

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

455^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 MAGGIO 1975

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

CONGEDI Pag. 21591

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in
sede deliberante 21591

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 21591

Presentazione 21612

Discussione:

« Norme per il potenziamento dei servizi
dell'Amministrazione finanziaria » (1784),
d'iniziativa del senatore Bartolomei e di
altri senatori.

(Relazione orale):

* BUZIO, relatore 21605
CIPELLINI 21620
GERMANO 21622
PAZIENZA 21612

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio Pag. 21626

Annunzio di risposte scritte ad interroga-
zioni 21626

Svolgimento di interrogazioni sugli incidenti avvenuti a Napoli:

PRESIDENTE 21596
BASADONNA 21599
* CHIAROMONTE 21596
CORRETTO 21601
ROSSI Dante 21604
SCARDACCIONE, Sottosegretario di Stato per
l'interno 21592
SICA 21598
VALITUTTI 21603

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

RICCI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo per giorni 1 il senatore Martinelli.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Proroga della legge 12 dicembre 1973, n. 922: " Provvidenze assistenziali in favore dei profughi di guerra e dei rimpatriati ad essi assimilati " » (2103), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica libanese, effettuato in Roma il 18 giugno 4 agosto 1973, aggiuntivo alla Convenzione per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, firmata a Beirut il 9 giugno 1966 » (2022), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VERONESI ed altri. — « Provvedimenti finanziari urgenti a favore delle libere Università dell'Abruzzo e della libera Università di Urbino » (2078), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Svolgimento di interrogazioni sugli incidenti avvenuti a Napoli

PRESIDENTE. Ricordo che il Governo si è dichiarato pronto, all'inizio di questa seduta, a rispondere alle numerose interrogazioni presentate sugli incidenti avvenuti a Napoli il 16 maggio scorso.

Si dia lettura delle interrogazioni.

RICCI, Segretario:

FERMARIELLO, CHIAROMONTE, PAPA, ABENANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti chiedono che il Ministro riferisca immediatamente al Senato sui fatti avvenuti oggi, 16 maggio 1975, a Napoli, nel corso dei quali la polizia avrebbe, con le camionette, caricato violentemente dei disoccupati.

In particolare, si chiede di conoscere se vi siano vittime.

(3 - 1667)

SICA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere urgenti informazioni sulla natura, le cause e la portata degli incidenti che, dalle notizie finora pervenute, appaiono piuttosto gravi, verificatisi oggi, 16 maggio 1975, a Napoli.

(3 - 1668)

BASADONNA, GATTONI, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione alle prime notizie pervenute da Napoli, secondo le quali, nel corso di una manifestazione di disoccupati, si sarebbero verificati incidenti, con alcuni feriti anche gravi, gli interroganti chiedono di conoscere la dinamica degli avvenimenti, se e quali responsabilità siano state accertate e quali misure si intendano adottare onde scongiurare il ripetersi di tali incidenti.

(3 - 1669)

CORRETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la dinamica dei luttuosi avvenimenti che hanno determinato la morte di un lavoratore napoletano, travolto da una camionetta della polizia mentre democraticamente manifestava, nella mattinata di oggi, 16 maggio 1975, a Napoli, in un corteo di lavoratori organizzato per richiamare l'attenzione del Paese sul gravissimo problema della disoccupazione che affligge Napoli e la Campania.

Per sapere, altresì, che cosa il Governo intenda fare per garantire la libertà di manifestazione e per affrontare e risolvere i problemi dell'occupazione della città di Napoli e della regione campana.

(3 - 1671)

VALITUTTI, BROSIO, BALBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni sui fatti accaduti a Napoli la settimana scorsa, dei quali è stato vittima un cittadino estraneo alle manifestazioni, sia circa le responsabilità, sia circa le misure adottate.

(3 - 1672)

GALANTE GARRONE, ROMAGNOLI CARRETONI Tullia, OSSICINI, ROSSI Dante. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti chiedono esaurienti informazioni sui gravi fatti che si sono verificati nella città di Napoli nella giornata di venerdì 16 maggio 1975, durante una pacifica manifestazione di protesta da parte di disoccupati.

In particolare, desiderano conoscere:

quali motivi abbiano indotto la polizia ad intervenire con tanta brutalità e, come sembra accertato, senza alcuna giustificazione, e chi abbia impartito quell'ordine;

per quali ragioni siano stati malmenati e fermati i signori Malagodi Telemaco (consigliere comunale di Napoli), Francesco Merolla e Ferdinando Ricco;

quali provvedimenti siano stati adottati verso chi ha ucciso il pensionato Gennaro Costantino, vittima innocente di una azione da ritenersi irresponsabile.

(3 - 1673)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

SCARDACCIONE, Sottosegretario di Stato per l'interno. A Napoli, il giorno 16 maggio, verso le ore 10, circa 500 disoccupati, che frequentavano i corsi di formazione e aggiornamento professionale, istituiti dalla regione Campania, si portavano all'interno del nuovo Policlinico e invadevano l'edificio denominato « Torre Biologica », in cui sono sistemati laboratori con materiale radioattivo ed infiammabile. Tale manifestazione tendeva a predisporre la sistemazione lavorativa degli interessati, al termine dei corsi, previsto per la metà del prossimo mese di luglio. La forza pubblica, prontamente accorsa sul posto, dopo circa tre ore di paziente opera di convincimento, conseguiva il risultato che i manifestanti si allontanassero spontaneamente dall'edificio.

Tale azione di protesta è da inquadrarsi nelle dimostrazioni frequentemente organizzate, da qualche tempo, dai disoccupati nel capoluogo partenopeo e caratterizzate anche dall'attuazione di blocchi stradali e dalla invasione di pubblici uffici. Va ricordato, a tal proposito, che gli uffici provinciali e regionali del lavoro rimasero occupati dai dimostranti dal 15 al 21 aprile scorso, fino a quando la forza pubblica intervenne per lo sgombero dei locali, gravemente devastati dagli occupanti, che furono denunciati alla autorità giudiziaria.

Alle ore 14 sempre del 16 maggio, i manifestanti si portavano in piazza Dante, ove hanno sede gli uffici anagrafici e l'ufficio elettorale del comune e circa 800 di essi si introducevano negli uffici stessi e, dopo aver indotto la maggior parte degli impiegati a lasciare il lavoro, si barricavano all'interno.

L'assessore all'anagrafe Aldo De Flaviis, intanto, onde impedire che i manifestanti potessero penetrare anche nei locali ove era custodito il materiale elettorale, rimaneva nel suo ufficio, con alcuni impiegati.

Avuta notizia dell'occupazione, gli organi di polizia inviavano in piazza Dante un reparto agli ordini di un vice questore, il quale tentava di convincere i manifestanti a desistere dalla loro azione illegale, avvertendoli altresì che il sostituto procuratore della Repubblica aveva già emesso ordine di sgombero.

Alle 17 il capo di gabinetto del questore riceveva una concitata telefonata dall'assessore De Flaviis, il quale, paventando gravi danni agli uffici comunali ed al materiale elettorale, in quanto aveva avuto modo di vedere che alcuni facinorosi si apprestavano a preparare delle aste con stoppa imbevuta di liquido infiammabile, con l'evidente proposito di dare alle fiamme l'edificio, e esprimendo timori per la sua stessa incolumità personale e per quella dei suoi collaboratori, sollecitava l'intervento delle forze di polizia.

Le stesse, prontamente intervenute dopo aver allontanato dalla piazza alcune centinaia di giovani, fra i quali si erano introdotti delinquenti comuni di un vicino quartiere ed attivisti della sinistra extra-parlamentare, e dopo essere state costrette a forza-

re un ingresso secondario ostruito dall'interno con suppellettili varie, procedevano allo sgombero dei locali.

Mentre la maggior parte dei dimostranti si allontanava precipitosamente dall'ingresso principale, mandando tuttavia in frantumi alcune vetrate di porte e finestre, una sessantina di essi venivano fermati ed accompagnati in questura per l'identificazione e i necessari accertamenti di responsabilità.

All'intervento della polizia seguiva una violenta reazione da parte di manifestanti, che nel frattempo si erano nuovamente ammassati nella piazza, unitamente ai disoccupati fuggiti, poco prima, dagli uffici comunali. Tale reazione si concretava in una vera e propria aggressione alle forze dell'ordine, contro le quali venivano lanciati corpi contundenti, sassi divelti dal selciato e pali della segnaletica stradale.

Per contenere l'impeto dei dimostranti, si rendeva necessario l'uso di artifici lacrimogeni. Per altro, nella circostanza, i tutori dell'ordine hanno proceduto con ogni possibile cautela. Si può tassativamente precisare che non è stato effettuato alcun « carosello » con gli automezzi della polizia, che sono stati invece utilizzati ad accompagnare in varie riprese alla questura i dimostranti fermati, e, per aprire la strada tra la folla, è stato fatto uso delle sirene.

Proprio durante il trasporto dei fermati in questura a bordo di tre dei detti automezzi, si verificava il tragico incidente del ferimento mortale di un passante, successivamente identificato per Gennaro Costantino, di anni 61, da Napoli, graduato dei vigili del fuoco in pensione, il quale, ricoverato presso l'Ospedale dei Pellegrini, vi decedeva verso le ore 20,30.

In ordine al luttuoso incidente, sulla base degli accertamenti svolti dalla questura di Napoli di intesa con la procura della Repubblica, si è potuto stabilire che il sinistro è stato determinato da un forte sbandamento della camionetta AR/55 guidata dalla guardia di pubblica sicurezza Giacomo Lucivero.

È stato inoltre accertato che la causa dello sbandamento è da attribuirsi al comportamento violento di un gruppo di manifestanti

che, per impedire il trasporto dei fermati in questura, avevano tentato di spostare sulla carreggiata, proprio nel momento in cui sopraggiungeva l'automezzo, una scala di grosse dimensioni in dotazione all'Enel, poggiata sul marciapiede, lanciando, nel contempo, contro la camionetta della polizia corpi contundenti, un mattone di terracotta e barattoli pieni di conserve alimentari.

Ciò costringeva il conducente Lucivero ad effettuare una brusca sterzata con il conseguente sbandamento del veicolo; egli stesso ne veniva sbalzato sul piano stradale e riportava varie contusioni alla spalla sinistra e alla regione lombare.

L'automezzo, privo di guida, proseguiva la sua marcia per alcuni metri andando ad abbattere un palo metallico di sostegno ad un segnale stradale di forma discoidale, che, per l'urto si proiettava sul Costantino, colpendolo violentemente alla tempia sinistra.

L'autista di un'altra AR/55, che seguiva, al fine di evitare che l'automezzo potesse investire altre persone lo speronava sulla sinistra, e dopo l'impatto riusciva a rallentare la corsa. A questo punto, la guardia di pubblica sicurezza che sedeva accanto a quest'ultimo autista, con molta prontezza di spirito e mettendo a repentaglio la propria incolumità, saltava sulla AR/55 rimasta incontrollata bloccandone definitivamente la marcia.

La notizia dell'incidente, subito diffusasi fra i dimostranti, provocava manifestazioni di teppismo, sfociate nella devastazione di alcuni negozi, nell'abbattimento della segnaletica stradale e di cartelli pubblicitari, nella rottura di grossi vasi di terracotta con piante ornamentali e nel ribaltamento sul piano stradale dei pannelli della propaganda elettorale.

Nel corso degli incidenti riportavano lesioni, guaribili entro dieci giorni, diciotto guardie di pubblica sicurezza, tre carabinieri, due vigili urbani e dodici civili.

I fermati, in numero di sessantuno, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per interruzione di pubblico servizio e danneggiamento aggravato.

Sono in corso attivissime indagini per l'ulteriore accertamento di ogni responsabilità

connessa agli episodi di violenza di cui si è detto.

Dall'esposizione dei fatti, riferiti nella loro obiettiva dinamica e che potrebbero trovare conferma in dettagliati rilievi tecnici, emerge inequivocabilmente che nessun addebito può essere mosso all'operato degli organi di polizia, il cui comportamento è stato improntato al massimo senso di responsabilità e di prudenza, ispirato al solo fine di fronteggiare atti di grave illegalità, come l'occupazione prolungata ed il danneggiamento di pubblici uffici, nonché di contenere l'exasperato prorompere di violenze di piazza.

Sono stati segnalati alcuni eccessi da parte di un commissario di pubblica sicurezza, fino al punto che sarebbe stata presentata una denuncia alla procura della Repubblica.

Nella situazione di disordine esistente in piazza al momento dell'arresto di alcuni esecutori di atti di violenza è comprensibile lo stato di tensione anche dei funzionari preposti alla tutela dell'ordine e quindi che possa essere stato compreso tra gli arrestati un consigliere comunale del Partito comunista italiano, fatto oggetto di atti che potrebbero risultare eccessivi.

Peraltro, nel momento in cui in questura è stato possibile riconoscere la sua qualifica di consigliere comunale, sono state presentate le scuse per il torto che poteva essergli stato reso.

PERNA. Questo non regge! Allora se uno non è consigliere comunale gli si può sputare in faccia!

CHIAROMONTE. È una versione vergognosa dei fatti.

SCARDACCIONE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È la versione obiettiva dei fatti che abbiamo potuto accertare.

Qualora l'autorità giudiziaria, che è stata interessata, debba eventualmente accertare fatti che esorbitino dall'espletamento delle proprie funzioni da parte del funzionario di polizia, non sarà certo il Ministero dell'interno a rallentare il corso della giustizia.

L'incidente che è costato la vita ad un cittadino, già valido e probo servitore dello Stato, senza voler ovviamente anticipare le valutazioni riservate alla competenza della autorità giudiziaria, si profila — sulla base degli elementi finora acquisiti — come una tragica fatalità.

Purtroppo, dei fatti sono state anche date versioni distorte e non improntate a serena obiettività; e ciò anche per finalità di faziosa strumentalizzazione.

Onorevoli colleghi, è con senso di profonda tristezza che abbiamo riferito su così tragico episodio, che tanta commozione ha suscitato in noi l'altra sera quando apprendemmo la notizia. Il Governo si associa, con sincero sentimento di cordoglio, al gravissimo dolore dei familiari. Tale solidarietà è tanto più sentita dall'amministrazione dell'interno, che ho l'onore di rappresentare, in quanto l'appuntato Gennaro Costantino, oltre ad essere appartenuto al benemerito Corpo dei vigili del fuoco, ha lasciato tra i suoi sei figli tre giovani, di cui uno di leva, che prestano servizio nello stesso Corpo.

Per altro l'episodio luttuoso ha colpito, nella persona di un figlio degnissimo di Napoli, tutta una città, perchè esso si inquadra come un momento doloroso nell'ambito di una situazione socio-economica, nella quale le manifestazioni del 16 maggio si collocano.

Il livello economico ed occupazionale della zona partenopea, già da tempo fragile e precario, ha subito i fenomeni di generale recessione con una notevole involuzione, sia perchè i fatti recessivi hanno operato in modo incisivo per la concomitanza di vari fattori di ordine locale, quale, ad esempio, l'infezione colerica, sia per la scarsa tenuta che la situazione economica dei luoghi può offrire, a causa della sua intrinseca debolezza.

D'altro canto, talune soluzioni, quali la istituzione dei cantieri e dei corsi di lavoro, se da una parte hanno contribuito a dare momentaneo sollievo a necessità urgenti dei lavoratori più bisognosi, hanno altresì creato delle giuste aspettative per le quali il Governo è impegnato a trovare le opportune soluzioni.

Il Governo è cosciente della situazione particolarmente difficile; ed è consapevole del

fatto che l'eccessiva concentrazione urbanistica ha esasperato tutti gli aspetti negativi che già nel passato si erano manifestati nella vita della città partenopea, tanto che si può sostenere che tutti i mali di Napoli partono essenzialmente dalla mancata possibilità di occupare in attività produttive l'eccesso di popolazione, concentratasi specie alla periferia della città. Ed è per questo che sono in via di approntamento provvedimenti e interventi per creare nelle province limitrofe attività industriali, capaci non solo di assorbire le nuove leve di lavoro che si vanno offrendo di anno in anno, ma di richiamare addirittura una parte di popolazione che vive precariamente in periferia. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*).

Anche quella di Grottaminarda può servire.

CHIAROMONTE. Quella è una bufonata.

FERMARIELLO. Ma se anche Andreotti ha detto che è una buffonata!

CHIAROMONTE. Da quattro mesi vi invitiamo a trattare e non rispondete! Con chi tratta il Governo?

SCARDACCIONE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa linea d'intervento, il Governo, con l'appoggio del Parlamento, intende adottare nel quadro di una politica meridionalistica che affronti alla radice i mali che oggi ci assillano e che portano spesso a veder affrontare sulle piazze, con il ricorso alla violenza, i figli di quelle stesse famiglie dalle quali sono partite intere generazioni per determinare la crescita economica d'Italia e d'Europa.

Ed è questo il modo concreto di rendere omaggio a chi è morto, sia pure accidentalmente, in uno dei tanti episodi dolorosi della vita napoletana; di rendere omaggio a chi ha subito lesioni, offese o ingiurie, in qualsiasi posizione veniva a trovarsi, aprendo alle speranze di tutti una prospettiva reale per un rapido inserimento delle popolazioni napoletane nell'ambito della crescita econo-

mico-sociale che ha interessato più altre regioni d'Italia che non il Mezzogiorno.

CHIAROMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CHIAROMONTE. Signor Presidente, profonda è la nostra insoddisfazione per la risposta che ci ha dato il senatore Scardaccione, una risposta che da tempo non sentiamo nelle Aule parlamentari in relazione ad incidenti di questo tipo. Voglio esprimere anche il rammarico e la critica per il fatto che il ministro Gui non ha sentito la necessità di venire lui a rispondere a queste interrogazioni, non perchè abbia qualcosa da rimproverare personalmente al senatore Scardaccione, ma per un fatto più di fondo: perchè in circostanze come queste, quando muore un cittadino, occorre che il ministro degli interni parli. Avrebbe già dovuto parlare nei giorni scorsi...

PRESIDENTE. Mi permetta, senatore Chiaromonte. La Presidenza si è fatta carico di invitare l'onorevole Ministro ad essere presente, come è stato presente la settimana scorsa. Peraltro l'onorevole Ministro, che partecipa con tutto il suo animo a questa nostra discussione, mi ha pregato di scusarlo perchè è impedito ad intervenire. Volevo darle questa notizia, in modo che lei sapesse come sono andate le cose.

CHIAROMONTE. Ho sollevato, signor Presidente, se mi consente, un altro problema. Ho sollevato la questione che in circostanze come queste un ministro dell'interno, anche quando non ha il tempo e l'opportunità di venire in Parlamento, deve trovare il modo di esprimere la sua opinione, perchè nel silenzio, o peggio ancora nei discorsi vaghi, equivoci o generici, prendono spazio iniziative periferiche che, come è successo a Napoli, possono portare a gravissimi incidenti.

Venendo all'esposizione che ha fatto l'onorevole Sottosegretario, debbo dire che essa mi ha lasciato profondamente turbato. Le

cronache dei giornali le abbiamo lette tutti; le informazioni che abbiamo da Napoli sono precise. Il senatore Scardaccione ha dato una versione molto parziale dei fatti: egli ha fatto cenno anche alle imprese di quel funzionario di cui tutti i giornali hanno parlato, che non ha commesso qualche scorrettezza, senatore Scardaccione, ma, stando alle notizie pubblicate da tutti i giornali, ha sputato sul tesserino del consigliere comunale, ha preso a pugni questo consigliere comunale e voleva additarlo alla folla. Chi è costui, senatore Scardaccione? Bisogna destituirlo. Punto e basta.

Ma più in generale: che cosa è accaduto in piazza Dante alle quattro? Chi è che ha dato l'ordine dissennato da cui è nata la dinamica degli incidenti che hanno portato alla morte del compagno Gennaro Costantino? Posso capire anche lo sgombero degli uffici municipali, anche se debbo dire che questo sgombero, per quanto ne so, è stato originato da un ordine dato per telefono da un magistrato che non ha neanche messo piede in piazza Dante per rendersi conto di quello che realmente accadeva lì; ed è stato anche originato dall'agitazione dell'assessore De Flaviis, del comune di Napoli, che ha dato prova o di vigliaccheria, o di scarsissimo senso di responsabilità, se non addirittura di volontà di provocazione. Chi ha ordinato il carosello che c'è stato in piazza Dante e dintorni? Chiunque sia stato, sia stato il prefetto, o il questore, o il vice-questore presente lì, o un commissario di pubblica sicurezza, questo signore va punito per tale atto di irresponsabilità. Fin quando non farete questo, onorevoli membri del Governo, il vostro rammarico suonerà pura ipocrisia e mi dispiace dirlo. Onorevoli colleghi, non ce la prendiamo con quell'agente, con quel ragazzo di 20 anni di cui abbiamo visto la fotografia, un ragazzo spaurito; ce la prendiamo — e vogliamo che sia punito — con chi ha dato alle forze di polizia disposizioni dissennate, le quali hanno portato a quegli incidenti durante i quali si è verificata la tragica morte del nostro compagno.

Se voi tacete, se non date disposizioni pubblicamente commentate ai questori della Repubblica, a tutti coloro i quali dispon-

gono in qualche modo della forza pubblica, di usare questa forza pubblica con assennatezza, soprattutto nell'attuale momento difficile per il paese, per una città come Napoli, è inutile venirsi a rammaricare per quanto accade poi.

La responsabilità di quanto è accaduto è anche vostra; ma il problema — ne ha fatto cenno anche l'onorevole Sottosegretario — è più complesso. Conosco il senatore Scardaccione da anni, ma, mi dispiace dirlo, ho sentito fredde le sue parole, parole di circostanza sulla tragedia che attraversa la città di Napoli e che è alla base di quanto è accaduto, la tragedia di una città, di cui tutti i giornali oggi parlano ancora una volta. C'è qualcuno che pensa di risolvere il problema tragico di una città, capitale di una regione in cui è concentrato un quarto di tutta la disoccupazione italiana, con l'uso più o meno dissennato delle forze dell'ordine pubblico.

C'è stata nei giorni scorsi una dichiarazione di un dirigente politico napoletano rispetto alla quale desidero esprimere il mio disaccordo oggi. Ebbene, questo dirigente politico napoletano ha detto che Napoli di oggi è come Reggio Calabria di quattro anni fa. Non è vero, onorevoli colleghi, non è così: la forza del movimento democratico, del movimento operaio a Napoli è molto grande e la democrazia italiana deve molto al movimento democratico napoletano, al movimento operaio napoletano. Alla città di Napoli, pur colpita da una disoccupazione profonda oltre che da altri mali come il colera e da altre cose di questo genere accadute negli anni passati, la democrazia italiana deve molto se Napoli ha resistito, anzi se in questa città sono avanzate le forze della democrazia, se sono avanzate le forze responsabili del progresso civile e sociale.

Ma attenzione; detto questo, respinta questa affermazione, la situazione resta esplosiva: a Napoli ci sono tanti disoccupati — anche il senatore Scardaccione lo ha ricordato — ed è da mesi, signor Presidente, che questi disoccupati, che negli anni passati erano sparsi, disorganizzati e si muovevano a volte sotto l'impulso di circostanze occasionali, stanno facendo uno sforzo, aiutati

dai sindacati, per organizzarsi ed avanzano rivendicazioni. Infatti a Napoli sono stati fatti degli scioperi generali: uno sciopero è stato fatto stamane ed un altro c'è stato qualche giorno fa.

Senatore Scardaccione, lei ha detto che il Governo si sta impegnando, ma per che cosa? I sindacati napoletani da mesi hanno chiesto un colloquio, ed il Presidente del Consiglio ed il Governo non l'hanno concesso, per discutere sul da farsi in questa situazione di disoccupazione a Napoli; la regione ha chiesto una conferenza con le partecipazioni statali per discutere come poter aumentare gli investimenti delle partecipazioni statali e come risolvere per questa via alcuni problemi. Ebbene, è stato posto il veto alla regione campana di organizzare tale conferenza ed allora cosa si fa in questa situazione? Onorevole Presidente, mi limito ad avanzare una richiesta formale al Governo. Noi comunisti siamo dell'opinione che in questa circostanza la situazione di Napoli rappresenti la punta più grave di una situazione generale del Mezzogiorno. C'è bisogno di un piano nazionale per l'avviamento al lavoro delle giovani leve di disoccupati, ma nel frattempo occorre immediatamente a Napoli una politica che esamini le possibilità di assunzione in tutti gli enti dove è possibile e necessario far questo, che sblocchi le opere pubbliche (alla Camera abbiamo presentato un'interrogazione specificando tutti gli stanziamenti che sono stati effettuati, le cose che si possono fare, i soldi che si possono spendere) e infine che adotti misure straordinarie di avviamento al lavoro tramite anche un rifinanziamento dei cantieri di lavoro affinché siano impegnati per lavori produttivi.

In definitiva, senatore Scardaccione, io avanzo a nome del Gruppo comunista una richiesta precisa. Il ministro Gui non ha potuto essere presente, e va bene: lei rappresenta il Governo. Ebbene, io la prego formalmente, a nome del Gruppo dei senatori comunisti, di pregare il presidente del Consiglio onorevole Moro di voler accogliere la richiesta che da mesi gli hanno rivolto le organizzazioni sindacali napoletane, cioè la richiesta di poter essere ricevute per di-

scutere con lui che cosa bisogna fare nell'immediato per far fronte alla drammatica situazione della disoccupazione a Napoli.

Questo volevo dire, onorevole Presidente. Mi permetta però, prima di chiudere, di esprimere ai familiari del nostro compagno Gennaro Costantino le condoglianze dei senatori del Partito comunista italiano.

S I C A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I C A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, quando venerdì sera, riuniti in quest'Aula a discutere sulle norme che disciplinano l'ordine pubblico, giunse notizia da Napoli di gravi incidenti che si erano verificati in quella città e nel corso dei quali purtroppo si era verificata la morte di un cittadino travolto da una camionetta della polizia, sembrò quasi che tale fatto potesse costituire un avallo alle tesi di coloro che sostenevano la pericolosità delle norme che si andavano approvando per l'incentivazione che esse potevano costituire per gli appartenenti alle forze dell'ordine ad usare metodi « duri » nei confronti di dimostranti o anche di semplici cittadini.

La dinamica successivamente ricostruita dell'incidente ha ridimensionato notevolmente queste preoccupazioni, anche se resta tuttora quel clima di perplessità di fronte ad un tragico evento che forse si sarebbe potuto evitare; e noi ci inchiniamo pensosi di fronte alla salma del pensionato travolto ed ucciso, prescindendo dalla sua stessa identità e comunque dalla sua coloritura politica; di fronte alla salma di un uomo che ha sacrificato la sua esistenza per aver partecipato ad una manifestazione di disoccupati in cerca di lavoro, per avere recato la sua solidarietà, egli ormai non più giovane e certamente non fra coloro che attendevano la soluzione della loro aspirazione ad essere parte attiva del mondo del lavoro, ai più giovani, ai diseredati, agli inoccupati. Di fronte a questa salma non possiamo non esprimere la nostra piena solidarietà, certi di interpretare in questo il pensiero dell'in-

tero Gruppo senatoriale della democrazia cristiana, alla famiglia dello scomparso e attraverso di essa simbolicamente a tutti coloro che con sacrifici, con stenti, con privazioni ma anche con serenità, con serietà e con speranza affrontano il duro cammino della vita quotidiana nell'area partenopea.

Ma non possiamo non respingere le gravi insinuazioni del collega Chiaromonte sul comportamento dell'assessore De Flaviis il quale si era preoccupato, e giustamente, di evitare che venissero bruciati gli schedari elettorali del comune di Napoli senza alcuna manifestazione di vigliaccheria...

F E R M A R I E L L O . È appurato che questa è una pura invenzione di De Flaviis...

S I C A . Collega Fermariello, se ciascuno di noi vuole levarsi a giudice e fare delle indagini secondo il proprio modo di vedere...

F E R M A R I E L L O . Non mi levo a giudice, riferisco frasi responsabili delle autorità napoletane.

S I C A può darsi che la verità risulti da una parte di un colore e dall'altra parte di colore completamente opposto. Mi risulta — e lo porta la stampa di questa mattina di qualsiasi colorazione politica — che sono attualmente in corso delle indagini della magistratura, una per dimostrare qual è stato il motivo che ha determinato il verificarsi degli incidenti e un'altra per accertare quali sono state le cause reali che hanno determinato la morte del pensionato purtroppo tragicamente avvenuta nel corso di quegli incidenti. Io credo che il giudizio potrà esprimersi allora soltanto...

F E R M A R I E L L O . Bravo, allora aspetti che cosa dice la magistratura, non si sbilanci dicendo delle sciocchezze.

S I C A soltanto quando queste indagini saranno terminate. Il voler dire noi come si sono svolti i fatti e quegli avvenimenti quando basta leggere l'« Unità » del giorno successivo a quello in cui si sono verificati quegli eventi per vedere che ha una linea

completamente diversa da quella che poi ha avuto la stessa stampa, a distanza di alcuni giorni, significa non capire come certi fatti possono essere travisati nella loro vera e reale consistenza.

Ma il senso dell'interrogazione presentata all'onorevole Ministro dell'interno non è stato quello di adempiere, quasi per dovere di ufficio, un rito formale, che purtroppo va ripetendosi troppo spesso in questi ultimi tempi, quanto quello di sollecitare il Governo ad approfondire le cause che hanno determinato la manifestazione prima e successivamente il tragico evento, di richiamare l'attenzione degli ambienti governativi sullo stato della città partenopea e della sua provincia, che hanno raggiunto limiti superiori ad ogni livello di guardia per quanto attiene alla crisi dell'economia di Napoli: oltre 120 mila disoccupati, di cui più di 60.000 rappresentati da giovani in cerca di prima occupazione, su un totale di 2.400.000 abitanti non sarebbero stati sopportati da nessun'altra città. È facile fare del folklore sui vicoli napoletani; è facile fare del folklore sull'economia del vicolo napoletano da parte della grande stampa. Sarebbe stato forse più logico, come per il passato così oggi, che questa grande stampa avesse approfondito i motivi che hanno determinato quel tipo di economia, quella determinata situazione della città di Napoli.

Proprio in questi giorni la commissione di studio della congiuntura della camera di commercio di Napoli ha pubblicato uno studio dal quale risulta una marcata flessione dell'occupazione in provincia, dovuta alla difficoltà in cui si dibatte la struttura produttiva napoletana, ed ha posto in luce come, di fronte a finanziamenti per 886 miliardi, gli investimenti per 2.101 miliardi non hanno fatto registrare una adeguata rispondenza negli impegni assunti di occupazione aggiuntiva. Troppe volte infatti nuovi insediamenti industriali servono ad assorbire la manodopera di aziende che sono state costrette a licenziare parte del loro personale, talchè essi diventano solo sostitutivi proprio quando si avverte sempre più pesantemente la necessità della creazione di nuovi posti di lavoro.

Allora gli enti pubblici, gli enti locali, gli istituti bancari e previdenziali, le aziende

municipalizzate diventano l'ancora di salvezza verso cui si indirizzano le speranze e le attese che crescono e si moltiplicano, così come è avvenuto per i recenti concorsi delle aziende municipalizzate.

Di fronte alla saturazione di tali aziende e di tali enti, le pressioni si fanno sempre più forti perchè siano allargati gli organici e si provveda comunque alla creazione di altri posti di lavoro.

Di fronte a tale stato di fatto, la commissione della Camera di commercio, alla quale ho prima accennato, ha posto l'accento sull'indilazionabilità della ripresa del dialogo con le partecipazioni statali, perchè queste, se non nuovi investimenti, assicurino quanto meno incrementi occupazionali.

Al lume di queste considerazioni, pur dichiarandoci soddisfatti della risposta fornita all'interrogazione presentata, pur nei limiti in cui è possibile esprimere la propria soddisfazione di fronte ai luttuosi eventi verificatisi e pur convinti dell'assoluta mancanza di volontà di provocazione da parte delle forze dell'ordine, è doveroso richiamare l'attenzione del Governo sulla grave situazione napoletana. In occasione degli eventi colerici ebbi a dire — e confermo oggi — che tale situazione corre il rischio di esplodere e che la difesa delle istituzioni democratiche del paese passa oggi per Napoli, perchè è facile trasformare in tumulti incontrollabili pacifiche manifestazioni ed in protesta illogica le giuste aspirazioni di una laboriosa e pacifica popolazione.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Sottosegretario, la ringrazio per le sue gentili comunicazioni in rapporto all'interrogazione presentata assieme ai colleghi Pistolese e Tanucci Nannini relativamente ai fatti luttuosi verificatisi a Napoli nel pomeriggio del 16 maggio in seguito ad una delle tante manifestazioni di disoccupati che ormai da molti mesi si susseguono a ritmo crescente e con dimensioni ed aspetti sempre più preoccupanti.

Abbiamo avuto così una versione ufficiale dei fatti, dopo notizie distorte e contrastanti,

che non indugero' ad esaminare dopo tutto quello che è stato detto, anche se la sua versione presenta alcune lacune e notizie che non rispondono alla verità. Con tutta la comprensione per le difficoltà nelle quali operano, le forze di polizia in questa occasione hanno dato luogo a critiche giustificate sia per il ritardo con il quale sono intervenute, sia per i mezzi che sono stati impiegati per fronteggiare la situazione. Non si può non rimarcare che la polizia si è decisa ad agire proprio mentre affluiva in piazza Matteotti una folla cospicua per assistere ad un comizio degli onorevoli Lauro e Roberti, aggravando lo stato di disordine e di panico e quindi i pericoli per l'incolumità dei cittadini, anche per i mezzi impiegati dalle forze di polizia nel loro intervento, che, oltre alle cariche degli agenti con scudi e manganelli ed al lancio di lacrimogeni, comprendevano anche i caroselli di *jeeps*...

SCARDACCIONE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso assicurare e garantire che non ci sono stati. L'unica fotografia pubblicata dimostra che non ci sono stati.

BASADONNA. Le informazioni da me raccolte mi portano ad un diverso giudizio. Una delle *jeeps*, come è ben noto, ha provocato la morte che lamentiamo e per la quale esprimo il più profondo cordoglio. Tali mezzi sono apparsi sproporzionati alle effettive esigenze della situazione.

Onorevole Sottosegretario, nelle sue spiegazioni manca un chiaro accenno ai provocatori infiltratisi nella massa dei disoccupati autentici che portavano avanti la loro manifestazione in modo tranquillo e civile. Sono state proprio alcune iniziative prese da costoro che hanno fatto assumere alla dimostrazione aspetti preoccupanti, suggerendo l'impiego di mezzi discutibili e pericolosi. Essi hanno anche tentato di disturbare il comizio dei deputati della Destra nazionale, che aveva regolare svolgimento malgrado il clima di panico determinato dagli scontri in atto e dall'affluenza in piazza Matteotti delle forze di polizia.

È doveroso andare alla ricerca delle responsabilità e degli errori che possono essere stati compiuti dalle forze dell'ordine nell'espletamento del loro difficile compito, anche per evitare che possano ripetersi in altre occasioni, purtroppo prevedibili; ma assai più importante è risalire alle cause a monte di questi fatti dolorosi, che risiedono nel progressivo aumento delle tensioni sociali per il disagio sempre più grave connesso all'aumento della disoccupazione e alle troppe speranze deluse per promesse regolarmente non mantenute.

Mi rendo perfettamente conto che è superfluo, onorevole Sottosegretario, parlare con lei di questi argomenti, perchè ella, che è un autorevole ed appassionato meridionalista, conosce assai meglio di me il dramma sociale di Napoli, la sua origine, il pericolo che comporta. Ed ha avuto occasione di riesaminare questi problemi quando, in espletamento del suo incarico di governo, ha dovuto portarsi a Napoli, dove, pochi giorni dopo la sua visita, si è rivelata drammaticamente la presenza dei nuclei di azione proletaria. Ella era venuta perchè da destra e solo da destra sarebbe stato creato un pericoloso clima di violenza. Certo, la sua autentica anima, che è di meridionalista convinto e di osservatore attento dei fenomeni sociali, sarà stata ancora più colpita dalle condizioni sempre più gravi di Napoli, che costituiscono la principale ragione di certe manifestazioni di insofferenza e di protesta.

Poco più di un anno fa — non solo dal nostro ma da quasi tutti i Gruppi — fu analizzata in Aula la situazione economico-occupazionale ed infrastrutturale del comprensorio napoletano dopo che il colera vi aveva apportato i suoi guasti aggiuntivi. Ebbene, malgrado tutte le promesse che prima furono fatte e che in seguito sono state più volte ribadite per una più rapida soluzione dei problemi di competenza governativa, la situazione non è migliorata.

Le tensioni sociali hanno raggiunto il limite di rottura e non certo perchè — come monotonamente viene ripetuto dai nostri avversari politici — da destra si soffia sul fuoco della rivolta, ma perchè la recessione economica in atto si fa maggiormente sentire

proprio nelle zone in cui le strutture produttive sono più fragili, dove l'azione del Governo è più carente e dove l'iniziativa degli enti locali e della regione è più incerta e più lenta.

È vero, da parte di alcuni responsabili delle amministrazioni regionale e locali, si fa ostentazione di un sorprendente ottimismo, ma questo non è certo suggerito da valide prospettive di ripresa, bensì soltanto dalla imminenza della prova elettorale. In questi anni è stato un susseguirsi di previsioni e di promesse che sono state smentite se non ridicolizzate dalla realtà dei fatti. Napoli California dell'elettronica, Napoli capitale della ricerca scientifica, Napoli grande porto del Mediterraneo e così via. Siamo ridicoli! Troppe speranze deluse, troppe promesse non mantenute perchè la popolazione non ne debba gravemente risentire.

Alla fine dello scorso anno, in uno dei numerosi interventi sullo stesso argomento, in seguito ad una interrogazione suggerita da un tentativo di occupazione da parte dei cantieristi del palazzo della regione, abbiamo avuto occasione di dire testualmente: sono da prevedersi tensioni sociali sempre più gravi di quelle che hanno originato i disordini degli scorsi mesi se non verranno adottate adeguate misure che potranno scongiurarle. Fu una facile previsione, come è facile oggi prevedere che si verificheranno presto manifestazioni sempre più gravi di insofferenza e di protesta, specie se continueranno ad aumentare quelli che si svegliano la mattina senza sapere come dovranno arrangiarsi per procurarsi da vivere, perchè le possibilità tipiche di arrangiamento dei napoletani si sono ridotte sempre di più e vanno ricercate in attività di livello morale sempre più basso e degradante. Anche per i giovani laureati manca il lavoro e questi si vedono costretti ad arrangiarsi magari a fare gli spazzini al comune o ad essere utilizzati per umilissimi impieghi nei pochi enti che hanno ancora a Napoli la loro direzione.

Uno sforzo fu compiuto all'indomani del colera avviando seimila disoccupati nei cantieri di lavoro, ma fino ad oggi non si è riusciti a fare altro.

P R E S I D E N T E . Senatore Basadonna, lei aveva detto che si stava avviando alla conclusione.

B A S A D O N N A . Ho finito. Certo questi problemi non rientrano nella sua competenza, onorevole Sottosegretario, ma ella può ben valutare l'influenza dei fenomeni sociali tra i quali scaturiscono quelli dell'ordine pubblico. E questi rientrano pienamente nella sua competenza ed ella può affrontarli validamente perchè ne può valutare appieno l'origine sociale. Ella si può rendere conto che problemi di questo genere non si possono risolvere con i caroselli, che lei dice che non ci sono stati, furibondi delle *jeeps*, con tutto il rispetto per le forze dell'ordine, ma operando tempestivamente a monte di tutte le violenze.

Ciò detto, non ha significato alcuno dire se sono soddisfatto o meno delle sue dichiarazioni. Potrò dirmi soddisfatto quando si comincerà ad operare nella giusta direzione per la rinascita di Napoli. Ma credo che dovremo aspettare ancora. Non posso concludere senza esprimere il mio profondo cordoglio alla famiglia dello scomparso, un'altra vittima del disordine che domina oggi la vita del paese. (*Applausi dall'estrema destra*).

C O R R E T T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R R E T T O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei esprimere innanzitutto il dolore angosciato del Gruppo socialista per un'altra vittima, un cittadino, un lavoratore, un padre di sei figli, il compagno Gennaro Costantino, il quale mentre camminava ignaro del tragico momento che lo aspettava è stato ucciso travolto da una *jeep* della polizia.

Alla famiglia del compagno Costantino esprimo il cordoglio dei senatori socialisti ed insieme lo sdegno e la preoccupazione per quello che è accaduto e che potrà accadere.

Napoli è nell'occhio del ciclone, Napoli è nel cuore delle difficoltà nazionali, Napoli è al centro di un autentico dramma nazionale. Sappiamo che ora, come già al tempo del

colera, a Napoli verranno gli inviati della grande stampa nazionale; ad essi vorrei consigliare di abbandonare i facili ed inutili *clichés* sul folklore napoletano e le trite analisi a sfondo sociologico, considerando il problema di Napoli nè folkloristico nè sociologico ma come un problema che ha ormai assunto dimensioni nazionali.

Quelli che venerdì scorso manifestavano e denunciavano la loro miseria non chiedevano carità ma lavoro, che è un loro sacrosanto diritto. Erano decenni che a Napoli non c'erano vittime. Fino all'altro giorno potevamo dire che Napoli era diversa dalle altre città per questo, diversa da Milano, da Roma, da Torino, dove stragi ed anche aggressioni poliziesche hanno mietuto vittime su vittime.

Qualcuno si chiede se Napoli diventerà una nuova Reggio Calabria. No! Sono d'accordo con il collega Chiaromonte: Napoli non sarà una nuova Reggio. Le forze popolari e democratiche non consentiranno che provocatori, fascisti, mestatori si impadroniscano per mesi di piazze, strade, quartieri.

Napoli è diversa; Napoli democratica saprà resistere e resisterà a chi vuole intorbidire le acque e diventare di nuovo protagonista di gesta scellerate.

I socialisti sanno di essere in prima fila in questo impegno e sapranno far fronte ad esso con la fermezza e la responsabilità di sempre.

L'«Avanti!» ha giustamente, nell'articolo di fondo di sabato, richiamato l'attenzione sulla analogia fra questa tragedia napoletana e quella di Milano, in cui in circostanze simili perse la vita il giovane Zibecchi. Ma in quale situazione diversa si inseriscono questi episodi! Milano è travagliata da conflitti politici di non lieve entità e subisce certo anch'essa le conseguenze della crisi economica nazionale, ma essa ha ancora un forte apparato industriale che non ha provocato una diffusa situazione di disoccupazione. Piuttosto a Milano, centro nevralgico della provocazione fascista ed autoritaria di cui l'ultimo oscuro episodio è stato l'aggressione subita dall'avvocato De Carolis, operano le centrali nere, quelle vere, quelle che nere sono anche se camuffate con colori e nomi rossi, per gettare la città nel disordine e

creare il caos col fine di screditare le istituzioni democratiche e lo Stato repubblicano e costituzionale.

E quante vittorie hanno già ottenuto, quanti passi in avanti hanno compiuto e qual è stata l'incapacità degli organi dello Stato a frenare ed a sconfiggere questi disegni! A Napoli forse non operano le centrali della provocazione e della strategia della guerra civile, anche se le gesta dei NAP fanno temere che anche a Napoli vi sia qualche cervello o che anche Napoli sia stata scelta come uno dei centri dell'avventura eversiva. Ma a Napoli per molti versi vi è una situazione peggiore che altrove perchè a Napoli il dramma dell'occupazione o meglio della disoccupazione è esploso in questi giorni in tutta la sua drammaticità ed evidenza. E proprio per questo le possibilità di innescare provocazioni e disordini sono più forti che altrove; proprio per questo il pericolo che la situazione precipiti e degeneri è più allarmante che altrove.

In questa situazione confermiamo il giudizio per cui non è tollerabile che un impiego dissennato delle forze dell'ordine provochi una ulteriore esasperazione e aggiunga tensione a tensione in una spirale che invece è necessario spezzare.

Un morto, decine di feriti, caroselli di camionette, scontri tra poliziotti e dimostranti, fermati, arrestati non solo non giovano alla democrazia nè ad un civile confronto politico, ma danno la conferma che si cerca di risolvere con l'uso assurdo della forza e della repressione le questioni sociali aperte. D'altra parte nessun ministro dell'interno, nessun prefetto, nessun questore, nessun poliziotto può impunemente liberarsi delle proprie responsabilità e non rispondere in prima persona della parte avuta in questa vicenda.

È lontana da noi l'idea di bandire una specie di caccia alle streghe e di puntare indiscriminatamente l'indice contro tutta una colpevole polizia; anzi comprendiamo le difficoltà, spesso enormi, per mancanza di mezzi e di serietà di formazione, in cui si trovano ad operare le forze dell'ordine. E non una sola volta i socialisti hanno espresso la loro solidarietà alle vittime, alle troppe vittime che pure ci sono state fra polizia, cara-

binieri e guardie di finanza. Ma la polizia non può rendersi strumento della provocazione politica e della esasperazione sociale nè può o deve secondare disegni eversivi ed autoritari. Essa è al servizio dello Stato democratico e lo Stato democratico deve impiegarla pacificamente perchè l'uso delle armi e della violenza nei conflitti sociali non giova, anzi danneggia la credibilità della democrazia e può insinuare nell'opinione pubblica l'idea che la democrazia è imbecille e incapace di risolvere i problemi della comunità nazionale.

Invece siamo convinti che in Italia la democrazia è forte e sa resistere ai colpi che su di essa si abbattano perchè forti sono i partiti che sanno difenderla, forti sono i sindacati, forte è il movimento dei lavoratori che sa che la difesa della democrazia è condizione essenziale per il progresso della società.

Mai come in questa vicenda napoletana si dimostra vero lo stretto intreccio tra crisi economica, conflitti sociali che ne derivano e le ripercussioni di questi conflitti sull'ordine pubblico. Non ci stancheremo di ripetere le cifre che danno l'esatta dimensione dell'entità dei problemi: 160.000 disoccupati a Napoli, 250.000 nella regione Campania, decine di migliaia di cittadini che vivono di lavoro precario e saltuario, altre migliaia che vivono di espedienti. E quanti saranno quelli che, non iscritti nelle liste di collocamento, sono emarginati dal mondo del lavoro e vivono in condizione di autentica miseria?

Le cifre aumentano e raggiungono livelli insopportabili: migliaia, decine di migliaia sono le ore di cassa integrazione; a centinaia si contano i licenziamenti. Alla Montefibre di Acerra oltre 200 sono i lavoratori licenziati per mancati impegni dell'azienda che senza giustificati motivi ha rallentato i tempi di costruzione dello stabilimento. Situazione di crisi vi è anche negli stabilimenti della Richardson-Merel e della General Instrument.

Onorevole Presidente, mi unisco alla proposta del senatore Chiaromonte e vorrei pregarla di rendersi interprete nei riguardi del Presidente del Consiglio affinché il Governo intervenga, ascolti le organizzazioni sindacali

e veda concretamente il da farsi per Napoli, per la costruzione di una Napoli democratica e antifascista.

P R E S I D E N T E. Ne prendo nota.

V A L I T U T T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, esprimiamo il nostro rammarico per i fatti che luttuosamente si sono svolti a Napoli e manifestiamo la nostra più viva solidarietà alla famiglia dell'ucciso.

In coscienza, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, non riteniamo che si possano accertare responsabilità delle forze dell'ordine. La narrazione degli avvenimenti è confusa, sussistono dissensi difficilmente eliminabili. Perciò non riteniamo che si possano contestare precise imputazioni alle forze dell'ordine.

Sentiamo però un altro bisogno: quello di rilevare e di far rilevare che quanto è accaduto a Napoli in questi giorni si colloca in un più vasto quadro che è il quadro drammatico della disoccupazione nel Sud d'Italia e specialmente nella città di Napoli. La grave crisi recessiva che sta tormentando in questi mesi il nostro paese, com'è prevedibile e logico che accada, si ripercuote assai più pesantemente nelle parti d'Italia economicamente e socialmente più deboli e quindi nel Sud e specialmente nella città di Napoli.

Onorevoli colleghi, non è con le manifestazioni che si sono svolte a Napoli in questi giorni — che sono peraltro comprensibili — che si risolve questo problema e si alleggerisce questa pesante pressione della recessione nel Sud d'Italia. Devono essere prese decisioni in sede di Governo per interventi organici nel Sud e nella città di Napoli.

Esprimiamo il voto che quanto è accaduto drammaticamente in questi giorni nella città di Napoli valga come incentivo per il Governo perchè prenda i necessari provvedimenti.

Concludendo, voglio aggiungere che non possiamo e non dobbiamo farci illusioni. Specialmente nei prossimi mesi la situazione,

particolarmente a Napoli, è destinata prevedibilmente ad aggravarsi. È una situazione di grave malessere nella quale facilmente potranno riesplodere episodi di violenza. Dobbiamo chiedere al Governo di intervenire con provvedimenti appropriati e tempestivi. Ma voglio aggiungere, signor Presidente, che dobbiamo chiedere a noi stessi, a noi forze politiche, di compiere anche il dovere di non soffiare sul fuoco e di far sì che le inevitabili manifestazioni di protesta, che certamente si verificheranno, si svolgano nell'ordine civile e nel rispetto di tutti gli altri concittadini.

ROSSI DANTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI DANTE. Onorevole Presidente, signor Sottosegretario, mi consenta di dire che la sua dichiarazione, per quanto pignola nella ricostruzione dei fatti, è del tutto semplicistica e reticente. Assomiglia molto a quei rapporti informali ai quali le autorità competenti ci hanno abituati, redatti quasi fuori del tempo e del contesto umano e sociale da cui i fatti stessi traggono origine. Posso capire che un modesto amministratore comunale, preso da panico, possa rivolgersi alla polizia senza alcuna capacità di comprendere la natura sostanziale della sua stessa denuncia. Ma tale superficialità non può essere nè ammessa nè tollerata verso chi è preposto alla tutela dell'ordine dei cittadini ed è per questo dovere di istituto a conoscenza di ogni utile particolare al momento in cui si deve intervenire.

Resta pertanto acquisito che l'intervento della polizia non fu solo brutale, ma fu sproporzionato al tipo di manifestazione pacifica, puramente dimostrativa di quei disoccupati, e che il morto, i pestaggi di persone qualificate, i fermi e gli arresti sono tutti da ascrivere ad un chiaro abuso di potere, esercitato con metodi violenti che sono fuori del nostro contesto democratico. Quello che è grave è che a Napoli questi comportamenti non sono nuovi. Ho avuto, onorevole Sottosegretario, l'occasione di denunciarli un'altra

volta, con l'interrogazione del 12 marzo rivolta al Ministro dell'interno, rimasta naturalmente, almeno fino a questo momento, senza alcuna risposta.

L'episodio di cui discutiamo rafforza la nostra convinzione che presso la questura di Napoli ci siano dei seri inquinamenti, atti a favorire una particolare strategia della tensione, basata sull'esasperazione di masse affamate e che solo il grande senso di responsabilità dei sindacati riesce a convogliare nel giusto senso, come dimostrato anche dall'imponente manifestazione di questa mattina della quale sicuramente ella, onorevole Sottosegretario, avrà avuto notizia, che si è svolta a Napoli nel pieno rispetto della democrazia, pur nell'ambito di una poderosa protesta che ha coinvolto non solo i disoccupati, ma la massa operaia. Se così non fosse, non si potrebbero scambiare pacifici disoccupati per bande eversive, consiglieri comunali per delinquenti comuni, giovani studenti e operai per banditi contro i quali scaricare odio e violenza.

Signor Sottosegretario, al di sopra di questi elementi, che sono pure gravi, vi è un problema di fondo del quale non può certo rispondere solo lei come Sottosegretario per l'interno, ma il Governo nel suo complesso. I fatti di Napoli sono l'ennesima dimostrazione della rabbia e della atavica fame della Campania e del Sud in generale: disoccupazione, miseria, abbandono, disgregazione sociale, emarginazione di larghi territori e di grandi masse. Il Sud sta vivendo uno dei momenti più drammatici di tutta la sua storia. Da oltre vent'anni, i governi sempre presieduti dalla Democrazia cristiana aggrediscono questi problemi a parole, ma li dimenticano nei fatti. Quanto si potrà andare avanti, onorevole Sottosegretario, con questo metodo? Il silenzio, la pazienza, la rassegnazione non potranno a lungo essere imposti neanche da quella che io, assumendomene tutta la responsabilità, definisco la violenza delle istituzioni.

Su tutte queste cose sollevate dalla nostra interrogazione, il Governo, tramite la sua persona, è totalmente latitante. Forte e convinto di ciò, dichiaro a nome del Gruppo della sinistra indipendente la totale insoddisfazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Discussione del disegno di legge:

« Norme per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria » (1784), di iniziativa del senatore Bartolomei e di altri senatori (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria », d'iniziativa dei senatori Bartolomei, Zuccalà, Ariosto e Spadolini, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* B U Z I O, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Parlamento della Repubblica italiana, nell'approvare la legge 9 ottobre 1971, n. 825, conferiva delega legislativa al Governo per provvedere ad una radicale riforma del sistema tributario del nostro paese in modo che l'ordinamento fiscale fosse maggiormente adeguato ai principi, sanciti dalla Costituzione, della giustizia distributiva, della progressività delle aliquote e della perequazione dei tributi.

Attesa la vasta rilevanza delle innovazioni previste che avrebbero profondamente mutato la natura stessa degli strumenti impositivi, una specifica norma (articolo 11) della legge di delega demandava al Governo il compito di adeguare l'ordinamento ed il funzionamento dell'amministrazione finanziaria alle esigenze delle riforme introdotte, mediante il perfezionamento dei servizi di rilevazione della materia imponibile, nonché attraverso il miglioramento dell'efficienza e del rendimento degli uffici preposti all'accertamento ed alla riscossione.

Per una serie di vicende e di cause che in questa sede non è il caso di rammentare nei loro dettagli, anche perchè esse sono state sufficientemente riepilogate e chiarite dal Ministro delle finanze nella nota sulla situa-

zione del personale e sullo stato dell'amministrazione tributaria presentata alla 6ª Commissione del Senato, tale delega non potè avere attuazione entro i limiti di tempo prefissati. Importa rilevare, comunque, che fin dall'origine dei lavori legislativi relativi all'approvazione di quella legge di delega fu avvertita l'esigenza inderogabile di accompagnare la riforma degli istituti fiscali con una non meno impegnativa opera di riassetto e di riassorbimento dell'apparato amministrativo preposto alla gestione degli istituti stessi. Si tratta, in verità, di un'opera tanto impegnativa quanto difficile, perchè svolta o da svolgere in una materia estremamente complessa e delicata, qual è quella del pubblico impiego e degli ordinamenti amministrativi generali, la cui problematica richiede, addirittura da diversi decenni, l'opera di un apposito organismo politico a livello di ministro senza portafoglio a cui è affidato lo speciale incarico dell'ordinamento della pubblica amministrazione.

Va osservato, a questo proposito, che la amministrazione delle finanze, pur essendo parte integrante per criteri organizzativi e strutturali della pubblica amministrazione, presenta tuttavia aspetti assolutamente peculiari, soprattutto perchè essa non provvede istituzionalmente, come quasi tutte le altre, a soddisfare i bisogni pubblici attraverso la produzione e la fornitura di specifici servizi, ma assolve compiti amministrativi propedeutici e preliminari, quali sono quelli del reperimento delle entrate dello Stato, oltre che una funzione squisitamente politica, costituita dalla possibilità di intervenire attraverso la manovra dello strumento fiscale direttamente sull'andamento dell'economia nazionale secondo le scelte richieste dalla dinamica evoluzione dei fenomeni congiunturali interni ed internazionali. Siffatte peculiarità delle finalità e delle esigenze politico-amministrative del Ministero delle finanze, se da una parte non sono tali da consigliare un assoluto distacco dall'ordinamento generale, come per esempio avviene per le amministrazioni autonome delle poste, delle ferrovie, dei monopoli eccetera, assumono dall'altra aspetti piuttosto notevoli, tanto che hanno costantemente indotto il potere legislativo

a considerarne con particolare attenzione e specifico interesse gli aspetti problematici di volta in volta emergenti.

Tale è il caso anche del disegno di legge n. 1784, ora all'esame del Senato, il quale, come è a tutti noto, fu presentato dai presidenti dei Gruppi parlamentari della maggioranza senatori Bartolomei, Zuccalà, Ariosto e Spadolini subito dopo che l'altro ramo del Parlamento aveva respinto, non per motivi di merito ma prevalentemente per la dubbia costituzionalità del ricorso alla decretazione d'urgenza in materia di personale, la conversione della parte del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 260, concernente appunto il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria, presentato dall'allora ministro Tanassi.

Ora il disegno di legge n. 1784 ha formato oggetto di un approfondito esame e di un ampio dibattito in seno alla Commissione referente, mentre la Commissione affari costituzionali nella seduta del 13 maggio ha espresso il proprio parere favorevole. La Commissione finanze e tesoro ha concordemente preso atto delle dettagliate e numerose notizie che il Governo ha fornito sullo stato dei servizi e del personale dell'amministrazione finanziaria, notizie che hanno avuto una vasta eco, sia pure con varie interpretazioni, presso la stampa e l'opinione pubblica.

Una specifica considerazione di fondo vale senza alcun dubbio a determinare le scelte che nella materia in esame il Parlamento deve compiere. L'avvio della riforma tributaria impone agli uffici finanziari un duplice ponderoso impegno costituito, da una parte, dall'eliminazione delle pendenze arretrate derivanti dal sistema precedente e, dall'altra, dalla necessità di fronteggiare i compiti attinenti all'applicazione dei nuovi strumenti impositivi con procedure affatto nuove e che richiedono al personale degli uffici un bagaglio di cognizioni e di preparazione tecnico-professionale qualitativamente diverso e quantitativamente superiore rispetto al passato. Ciò anche perchè, come è stato fin dall'inizio posto in evidenza, la soddisfacente applicazione dei nuovi criteri impositivi richiede un'acquisizione di dati, notizie e infor-

mazioni che è praticamente impensabile possa avvenire con mezzi tradizionali ma che deve avvalersi dei più moderni mezzi dell'informatica automatizzata.

La nota presentata dal Governo traccia un quadro assai preciso della situazione attuale sia per quanto riguarda il lavoro facente carico agli uffici finanziari, nel duplice aspetto più sopra posto in evidenza, sia per ciò che concerne le condizioni dei mezzi umani a disposizione dell'amministrazione per affrontare quel lavoro. Si tratta di notizie, di dati che, anche se in modo impreciso e talvolta contraddittorio, erano già a conoscenza degli italiani e di coloro che si occupano della materia. Anche in sede parlamentare la sensazione di ciò che stava accadendo nel mondo tributario del nostro paese era abbastanza diffusa, come provano le non poche iniziative esistenti al riguardo senza distinzione tra maggioranza e opposizione. Il documento fornitoci ora dal Governo è la conferma di quelle sensazioni che forse erano anche troppo rosee rispetto alla realtà.

La situazione nel campo dell'imposizione diretta. Non pochi contribuenti italiani già conoscevano dalla stampa e dai contatti con gli uffici delle imposte dirette la propria posizione nei confronti del fisco. Molti di coloro che avevano presentato lo scorso anno domanda di condono per definire le vecchie pendenze da tempo si domandano che cosa dovranno sborsare al fisco per quelle domande e soprattutto quando saranno chiamati a pagare quei tributi arretrati. Ciò costituisce un duplice motivo di preoccupazione: per il contribuente vi è il grave timore di dover pagare le vecchie pendenze, di cui assai pochi conoscono anche approssimativamente l'esatto ammontare, insieme con le nuove; per l'erario vi è il problema del ritardo costituito dalla riscossione di imponenti crediti passati che, se accumulati con quelli correnti, sarà sempre meno agevole realizzare e la cui esazione arrecherà certo non poche turbative all'andamento della maggior parte dell'economia aziendale e familiare italiana.

Le cifre che a tal riguardo ci ha fornito il Ministero delle finanze rendono tali preoccupazioni veramente gravi ed esse si riferi-

scono solo alle pratiche da definire, senza alcun preciso riferimento, per l'obiettivo impossibilità di fare un calcolo, in merito alle somme ancora da iscrivere a ruolo ma che il ministro onorevole Visentini ha ritenuto di indicare alla Commissione intorno ai 3.000 miliardi di lire. La nota governativa riferisce comunque che restano ancora da esaminare per l'iscrizione a ruolo più di 3 milioni di domande di condono e diversi milioni di dichiarazioni dei redditi riguardanti accertamenti per i quali non è stata chiesta quella particolare forma di definizione e che quindi debbono seguire la vecchia e non semplice procedura del concordato e delle discussioni davanti alle commissioni tributarie. Ciò mentre il personale delle imposte dirette, ripartito in 370 uffici, oltre ai 181 ancora da sopprimere, si avvale dell'opera di poco più di 3.000 funzionari direttivi e di un migliaio scarso di impiegati di concetto.

A tal riguardo va considerato che, tolti circa 1.000 funzionari destinati alla direzione degli uffici ed agli indispensabili servizi ispettivi e di coordinamento, restano, ai vari livelli, meno di 3.000 persone da adibire al lavoro di accertamento e di definizione: non c'è chi non veda come tale numero sia del tutto inadeguato rispetto alla sola mole di lavoro arretrato; tale lavoro potrà e dovrà essere fronteggiato con l'ausilio indispensabile del personale esecutivo (7.000 unità circa di amministrativi), chiamato a compiere un lavoro diverso da quello che ad esso spetterebbe in relazione alla propria qualifica e soprattutto alla propria retribuzione. Quando poi agli uffici delle imposte dirette affluiranno circa dieci milioni di dichiarazioni dei redditi riguardanti i nuovi tributi istituiti dalla riforma tributaria, la situazione diverrà ancora più critica perchè nessun ufficio, nelle attuali condizioni, sarà in grado non solo di esaminare se quanto dichiarato dai contribuenti sia attendibile e legittimo ma neanche di iscrivere a ruolo i tributi derivanti dai redditi che ciascuno avrà denunciato.

In sintesi, l'amministrazione finanziaria, per quanto riguarda le imposte dirette, deve

provvedere — e con urgenza — ai seguenti compiti:

1) assicurare la direzione di 21 ispettorati compartimentali e di circa 400 uffici periferici ed il normale funzionamento di alcuni servizi centrali (schedario generale dei titoli azionari, servizio ispettivo, servizio centrale di coordinamento dell'anagrafe tributaria per gli uffici delle imposte);

2) disporre di un congruo numero di funzionari per il complesso e ponderoso compito degli accertamenti (dai quali in passato scaturivano i due terzi circa del carico annuale dei ruoli), che dovrà essere correlato a non meno di 10 milioni di dichiarazioni annuali delle persone fisiche e delle persone giuridiche che presumibilmente saranno prodotte nel prossimo esercizio;

3) provvedere all'espletamento di verifiche aziendali in numero molto più elevato di quelle disposte in passato, tenuto conto dell'esteso obbligo di contabilità a carico di tutti i soggetti esercenti industrie, commerci, arti e professioni, prescritto dalle leggi di riforma tributaria;

4) assolvere il nuovo compito della partecipazione dei comuni all'accertamento delle imposte sul reddito delle persone fisiche, attraverso l'istituzione ed il funzionamento, tra l'altro, di ben 8.054 commissioni paritetiche ufficio imposte-comune;

5) effettuare regolari periodiche verifiche e ispezioni di circa 3.800 esattorie, le quali, secondo il nuovo sistema di riscossione, oltre al servizio di esazione in base a ruoli, dovranno svolgere servizio di cassa per tutti i versamenti diretti (dei sostituti di imposta e dei contribuenti) che, in relazione all'andamento dei versamenti eseguiti a partire dal 1° gennaio del corrente anno, possono presumersi dell'ordine di alcune migliaia di miliardi di lire;

6) provvedere alla gestione a stralcio dei vecchi tributi, con l'esame delle dichiarazioni dei redditi per le quali restano aperti i termini di decadenza dell'azione di rettifica da parte dell'amministrazione finanziaria, nonchè, nel quadro dell'anzidetta attività, provvedere alla liquidazione dei tributi

con il meccanismo previsto dal decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, che in molti casi si presenta di notevole complessità;

7) assicurare la sollecita e tempestiva istruttoria dei ricorsi dei contribuenti, entro i brevi termini consentiti dalla nuova disciplina del contenzioso tributario.

Si ritiene opportuno rammentare che la prevista soppressione di uffici distrettuali non comporterà una diminuzione del lavoro e delle necessità di personale in quanto, ovviamente, le relative competenze saranno trasferite agli uffici che rimarranno in funzione.

La situazione nel settore delle tasse ed imposte indirette sugli affari. L'attuazione della riforma tributaria è avvenuta — contrariamente ai propositi iniziali — in due distinte fasi temporali per l'imposizione indiretta e per quella diretta. La prima, che ha preceduto di un anno la seconda, ha posto in atto la soppressione dell'IGE e dei tributi locali sui consumi, introducendo in loro vece l'imposta sul valore aggiunto.

La natura di tale tributo richiede un'attività costante ed impegnativa per la ricezione, la contabilizzazione, il collegamento, l'esame ed il controllo di decine e decine di milioni di dichiarazioni periodiche ed annuali presentate dai contribuenti. Ciò senza contare che tale imponente lavoro va condotto, secondo il disegno di un corretto funzionamento dell'intero sistema tributario, in stretta connessione con quello eseguito dagli uffici delle imposte dirette e con gli accertamenti eseguiti all'esterno, cioè presso i contribuenti, sia dai funzionari dell'amministrazione che dalla polizia tributaria.

In relazione a questa natura specifica e peculiare del nuovo tributo, sono stati istituiti appositi uffici provinciali, ciascuno dei quali costituito da tre reparti, oltre al servizio autonomo di cassa.

Il personale assegnato a tali uffici, però, è stato sottratto ai preesistenti uffici del registro (462 in tutta Italia), che — diminuiti nel numero rispetto al passato — a loro volta debbono amministrare, oltre ai tributi tradizionali dell'imposizione indiretta e delle tasse, anche un'imposta di nuova istitu-

zione, cioè l'INVIM, la cui applicazione richiede compiti nè semplici nè trascurabili e va condotta, per di più, in stretto collegamento con gli uffici tecnici erariali e con gli enti locali che del tributo stesso sono i destinatari.

La conseguenza di quanto sopra è rappresentata dall'attuale impossibilità di costituire — per mancanza assoluta di personale — i reparti degli uffici IVA che dovrebbero provvedere all'esame delle dichiarazioni, all'accertamento del volume degli affari dei singoli contribuenti ed infine all'erogazione delle sanzioni a carico degli inadempienti.

La mancanza di personale da assegnare a questi importanti e delicati uffici, in altri termini, ha fatto sì che, mentre da una parte si sta correndo il gravissimo rischio, denunciato apertamente dal Ministro delle finanze alla Commissione, di un'altissima e generalizzata evasione del tributo, dall'altra non si possono gestire soddisfacentemente neppure le altre imposte indirette perchè anche gli uffici del registro sono investiti in pieno da una crisi funzionale in tutto uguale a quella denunciata per il settore delle imposte dirette.

In questi uffici infatti si è andato accumulando negli ultimi anni un pesantissimo arretrato che tenderà ad accrescersi se non si porranno in atto adeguati interventi e che sottrae alle pubbliche finanze un'ulteriore imponentissima massa di entrate. Del resto non è pensabile che la denunciata situazione possa essere fronteggiata con gli attuali 2.700 funzionari direttivi e di concetto ora addetti alla direzione di 95 uffici IVA, di 462 uffici del registro, di 21 ispettorati compartimentali, ripartiti nel complesso in oltre 2.000 reparti di attività.

Anagrafe tributaria. Si è accennato più sopra alla necessità di acquisizione automatizzata dei dati postulata dal nuovo sistema impositivo introdotto dalla riforma tributaria. A tale riguardo occorre dare atto al Governo ed all'amministrazione di aver concepito un programma veramente serio e moderno, oltre che imponente, per la realizzazione di un sistema integrato di raccolta ed elaborazione dei dati necessari al fine di compiere accertamenti fiscali seri e tali da sconsigliare qualsiasi forma di evasione.

Nessuna meraviglia, quindi, deve destare la constatazione che l'attuazione di tale programma non possa avvenire in tempi relativamente brevi, come si era immaginato in un primo momento, così come va apprezzata al massimo la pausa di ripensamento e di analisi di tale programma che, con encomiabile serietà e senso di responsabilità, il Governo sta ora ponendo in atto, senza perdere di vista ed anzi per non compromettere l'obiettivo finale che l'anagrafe tributaria si propone.

Nelle more di questa pausa — che riguarda i metodi e le procedure di acquisizione dei dati — è però indispensabile porre mente alle esigenze di tecnici e di impiegati che saranno necessari al funzionamento del sistema dell'anagrafe tributaria, con i suoi apparecchi, che constano di due elaboratori

di grande potenza, 109 di piccola potenza (concentratori intelligenti) e di 2.167 terminali (1.385 presso gli uffici delle imposte dirette e 782 presso gli uffici IVA e del registro), oltre a numerose apparecchiature sussidiarie ed a 400 macchine Auditronic e 612 Audit-722 installate presso gli uffici IVA e del registro.

Nell'amministrazione finanziaria, inoltre, sono in fase di avanzata installazione altri due autonomi sistemi elettronici di raccolta ed elaborazione dei dati, anch'essi collegati con l'anagrafe tributaria: il primo di esso, per l'amministrazione delle dogane, consta di 14 elaboratori di media potenza e di 350 terminali; il secondo, riguardante la meccanizzazione del catasto, è formato da un elaboratore medio-grande e da 200 terminali.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue B U Z I O , relatore). Anche presso gli altri settori dell'amministrazione finanziaria (Ministero, intendenze di finanza, uffici tecnici erariali, commissioni tributarie, eccetera), i quali forniscono indispensabili servizi di coordinamento, di supporto e di controllo di tutta l'attività tributaria, esiste una grave situazione di difficoltà. Basti, a tal riguardo, pensare all'imponente mole di lavoro che debbono svolgere gli uffici tecnici erariali per l'aggiornamento e la revisione delle scritture del catasto terreni e del catasto fabbricati nonché per gli accertamenti per l'INVIM e per tutte le altre numerose attività di stima, perizie e pareri loro richiesti nella complessa materia tributaria; lavoro tutto che fa carico, in tutta Italia, ad un centinaio di ingegneri e a meno di 3.000 geometri, coadiuvati da neanche 5.000 impiegati della carriera esecutiva.

Le stesse intendenze di finanza, le cui funzioni di direzione, coordinamento e controllo, oltre che di gestione diretta di non po-

chi servizi tributari ed extra-tributari, sono attualmente poco apprezzate e conosciute, ma non per questo di minore rilevanza, si avvalgono di circa 800 funzionari direttivi, di un esiguo stuolo di impiegati di concetto (circa 300) e di neanche 1.500 impiegati esecutivi; in tal modo la dotazione media di ciascuno di tali uffici non raggiunge le 30 unità impiegatizie (8 funzionari direttivi, 3 di concetto e neanche 20 tra esecutivi ed ausiliari).

Non può essere trascurata infine l'attività delle commissioni tributarie che, a seguito della formalizzazione delle relative procedure, disposta dalla riforma tributaria, nonché per effetto dell'abolizione del concordato in materia di imposte dirette, dovranno affrontare un non indifferente lavoro, essenziale ai fini della certezza del diritto e come deterrente psicologico nei riguardi degli atteggiamenti e delle tentazioni inclini all'evasione tributaria. Presso tali consessi debbono funzionare attrezzati uffici di segre-

teria il cui personale deve essere prelevato dai diversi uffici finanziari assottigliandone indubbiamente la già sparuta fila.

Quanto fin qui descritto induce a ritenere che, per mettere l'amministrazione finanziaria in grado di assolvere adeguatamente ai suoi complessi e delicati compiti istituzionali, occorre adottare organici provvedimenti di riforma e ristrutturazione di procedure, uffici ed ordinamenti del personale, secondo i principi a suo tempo dettati dall'articolo 11 della legge di delega per la riforma tributaria. Tale fondamentale orientamento del resto ha indotto il Governo a proporre che la delega a suo tempo scaduta venga rinnovata anche se con una metodologia diversa — e senza dubbio più giusta — rispetto a quella precedente.

In considerazione tuttavia del tempo necessario per provvedere alla profonda opera di ristrutturazione da operare con tale strumento legislativo — tempo previsto in tre anni e mezzo — e in relazione all'urgenza di adottare misure immediate per far fronte alle attuali gravi difficoltà dei servizi tributari, il Governo stesso ha proposto una serie di emendamenti diretti a meglio focalizzare i contenuti del disegno di legge in discussione, sulla base delle approfondite analisi compiute e delle reali esigenze accertate nei vari settori.

La Commissione, esaminate le proposte governative nel loro complesso, ha ritenuto di doverle pienamente condividere sia per il contenuto qualificante ed organico del piano di ristrutturazione generale dell'amministrazione insito nelle norme di delega sia per il dimostrato contenimento nel tempo degli ampliamenti di dotazioni organiche del personale delle carriere direttive e di concetto, da disporre con immediatezza, sia, infine, per l'assoluta e universalmente riconosciuta urgenza di provvedere all'assunzione del personale necessario per l'attivazione dell'anagrafe tributaria e dei sistemi automatizzati ad essa collegati.

Qualche perplessità invero è stata manifestata dalle opposizioni, in particolare dal Gruppo comunista, in merito alla necessità di risolvere i problemi denunziati, ed obiettivamente riconosciuti nella loro gravità, nel

contesto della riforma generale della pubblica amministrazione. Anche qualche componente della Commissione affari costituzionali in sede di parere ha espresso l'avviso che la delega, ora chiesta dal Governo, debba essere compresa o quanto meno coordinata con un analogo provvedimento di carattere generale a suo tempo approvato dal Senato (disegno di legge n. 114) ed ora in discussione presso l'altro ramo del Parlamento (Atto Camera n. 3157).

Tuttavia, entrambe le Commissioni, cioè quella che ha espresso il parere e quella referente, hanno ritenuto il riordinamento dell'amministrazione finanziaria prevalente e prioritario rispetto a quello della pubblica amministrazione, il cui funzionamento è senza dubbio fortemente condizionato dal corretto andamento delle disponibilità finanziarie assicurate dagli uffici fiscali. D'altra parte, è stato anche espresso un prevalente giudizio di compatibilità delle misure a medio e a lungo termine proposte dal Governo per l'amministrazione finanziaria con le linee ispiratrici del provvedimento generale all'esame del Parlamento.

Difatti, le proposte governative approvate dalla Commissione finanze e tesoro non prevedono affatto pedissequi e generalizzati aumenti di dotazioni organiche, ma contengono una serie di misure discriminate ed organiche che, prendendo avvio da calibrate modifiche in aumento e in diminuzione delle dotazioni organiche delle carriere, rispettivamente, direttive e di concetto dei settori delle imposte dirette e delle tasse ed imposte indirette, prevedono il futuro riassorbimento di una parte di tali aumenti e, nello stesso tempo, l'anticipo nel tempo di disponibilità future.

Persino tra il personale di meccanografia viene proposto — anticipando e realizzando il principio della mobilità del personale — uno spostamento di 1.470 impiegati da un ruolo di operatori tecnici — cioè di personale amministrativo — al ruolo di meccanografi, il cui aumento, in relazione alle effettive esigenze, risulta quindi oltre che dimezzato.

Con pari avvedutezza e senso di responsabilità, il Governo ha proposto la rinuncia

all'indiscriminata eliminazione delle riduzioni di organico previste dalle leggi sull'esodo, misura contemplata nell'articolo 3 del disegno di legge in esame che comporterebbe, ove non se ne disponesse la soppressione, un aumento degli organici di 14.250 posti (3.356 per la legge 24 maggio 1974, n. 336, 3.067 per il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 e 7.827 per la legge 14 agosto 1974, n. 355).

Gli aumenti complessivi proposti dal Governo e giudicati indispensabili dalla Commissione referente sono, pertanto, oltre a quelli del personale di meccanografia — articolo 1 — per 5.506 unità, 2.750 posti nelle carriere direttive, di cui 1.800 per gli uffici delle imposte dirette e 950 per gli uffici delle tasse ed imposte indirette sugli affari, nonché 300 posti di cassiere negli uffici del registro. Da tale cifra complessiva (3.050 posti) vanno detratti 600 posti di cui si propone la riduzione nei ruoli delle carriere di concetto delle imposte dirette e delle tasse ed imposte indirette sugli affari (articolo 2).

Nel complesso, pertanto, gli aumenti ammontano a 7.956 posti che, secondo i calcoli eseguiti dal Ministero, sono indispensabili per fronteggiare le esigenze più immediate.

Il testo del disegno di legge risultante dopo l'approvazione degli emendamenti proposti dal Governo risulta, in sostanza, composto di 4 parti.

La prima (articoli 1 e 2 e tabelle allegate) riguarda i descritti aumenti di personale.

La seconda (articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11) contiene una speciale normativa per accelerare le procedure dei concorsi di assunzione del personale, nonché la disciplina di concorsi speciali per il reclutamento dei meccanografi con il sistema dei quiz. La Commissione, nel vagliare attentamente questa parte del disegno di legge, ha ritenuto di scegliere la forma dei concorsi regionali per tutte le carriere compresa quella direttiva. Ciò al fine di garantire al massimo l'amministrazione dal fenomeno negativo della concentrazione di personale negli uffici centro-meridionali, i quali, secondo i dati forniti dal Ministero delle finanze, presentano un notevole squilibrio quantitativo — con evidenti eccedenze rispetto al fabbi-

sogno — rispetto agli altri. Una disposizione particolare, poi, prevede che i vincitori dei concorsi regionali debbano rimanere obbligatoriamente negli uffici della stessa regione per un periodo minimo di 10 anni.

Speciali norme di questo gruppo, infine, sono dirette a consentire l'assunzione immediata dei vincitori, non appena espletati gli esami di concorso e nelle more delle procedure amministrative — notoriamente lunghe e farraginose — per la loro nomina in prova. Si tratta di un'importante innovazione procedurale che indubbiamente presenta qualche rischio — ampiamente calcolato nei suoi limiti — ma che offre sicuri vantaggi di utilità e praticità, specie se si considera l'urgenza dell'amministrazione finanziaria di disporre al più presto di personale.

Uno specifico comma dell'articolo 11 accorda al Ministero la facoltà di organizzare corsi decentrati di addestramento e di aggiornamento per il personale di nuova nomina e per quello proveniente dalle abolite gestioni delle imposte di consumo. Ciò per evidenti esigenze di qualificazione del personale da assumere e per un più pronto inserimento nell'attività specializzata degli uffici di quello già in servizio, ma proveniente da un altro settore.

La terza parte di norme (12, 13, 14, 15 e 16) si riferisce alla sistemazione di posizioni anomale nella condizione giuridica degli impiegati già in servizio; ciò al fine di consentire una più proficua utilizzazione in mansioni e funzioni più adeguate alla singola capacità. Tale, per esempio, è il caso del personale distaccato da altri uffici presso l'anagrafe tributaria o i centri meccanografici delle dogane (articoli 12 e 13), come quelli del personale che, pur avendo il titolo di studio od esercitando le mansioni della carriera superiore a quella di appartenenza, possiede ampiamente tutti i requisiti per esservi inquadrato prima di coprire i relativi posti mediante concorsi esterni.

Tutte tali norme — ivi comprese quella diretta ad accelerare talune promozioni — sono rivolte, tra l'altro, a rimuovere motivi di insoddisfazione e di malumore che, senza alcun dubbio, sono una delle ragioni prin-

cipali della scarsa produttività ampiamente documentate dal Ministero nella nota consegnata al Parlamento.

Le norme stesse, del resto, fra cui in particolare quella dell'articolo 16 riguardante certe attribuzioni da conferire al personale delle imposte di consumo, costituiscono una soluzione ponte, specifica verso il definitivo assetto che sarà dato all'amministrazione finanziaria ed al suo personale in attuazione della delega (quarta serie di norme, articolo 17) conferita al Governo, della quale si è detto in precedenza e che costituisce il punto più qualificante di tutta la legge che il Senato si accinge ad approvare. L'organico complesso di norme e disposizioni esaminato favorevolmente dalla Commissione dovrebbe consentire all'amministrazione finanziaria di recuperare, nell'arco di tempo che si spinge fino all'inizio del 1980, il ritardo con il quale essa si va adeguando alle esigenze della riforma tributaria.

La sua approvazione da parte del Parlamento dovrebbe consentire al Governo di assecondare gli auspici del nostro paese per la realizzazione di un sistema tributario moderno, giusto e perequato, degno della società libera, civile e democratica che la nostra Costituzione repubblicana ci impone di costruire. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

V I S E N T I N I, *Ministro delle finanze*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V I S E N T I N I, *Ministro delle finanze*.
Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro degli affari esteri, il seguente disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Spagna relativa al servizio militare dei doppi cittadini, con allegati, firmata a Madrid il 10 giugno 1974 » (2106).

P R E S I D E N T E. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Pazienza. Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, ho ascoltato parte della relazione del collega Buzio; debbo dire che si tratta di un lavoro piuttosto serio che in parte riecheggia quanto il Ministro diffusamente ci ha rassegnato nella sua nota sulla situazione del personale e sullo stato dell'amministrazione tributaria; nota impropriamente definita libro bianco, come ho letto sulla stampa, e che io chiamerei libro verde, cioè dell'amarezza, o libro giallo. È bianco solo perchè si tratta di carta stampata, ma tale non può essere definito per altri motivi.

In apertura del mio intervento desidero ringraziare il Ministro e tutti i suoi collaboratori, dallo stesso Ministro ringraziati, per questo documento, che rappresenta indubbiamente un contributo di serietà, del quale non l'opposizione aveva bisogno. Infatti il documento ripropone temi che noi dai nostri banchi di opposizione abbiamo, attraverso i tempi, vigorosamente sottolineato. Pertanto, anzichè chiamarsi libro bianco del Governo, potrebbe ben chiamarsi documento d'opposizione, tanto nero appare il quadro di alcune realtà, tanto emergente e vistoso il disordine che si è prodotto nella pubblica amministrazione, in particolare nell'amministrazione finanziaria, tanto immani i compiti di fronte ai quali l'amministrazione appare manifestatamente inadeguata. Che sia un documento di opposizione è dimostrato, tra l'altro, da un ordine del giorno che insieme al compianto senatore Bacchi ebbi occasione di presentare in quest'Aula oltre un anno fa, ordine del giorno nel quale il mio Gruppo proponeva all'Assemblea di ringraziare tutti gli appartenenti all'amministra-

zione delle finanze che svolgevano il loro compito in maniera veramente improba, con delle strutture assottigliate, dimezzate, di fronte a compiti di raddoppiata intensità. Inoltre impegnavamo il Governo al rafforzamento ed al potenziamento dell'amministrazione, non solo sotto il profilo dell'organico, ma anche sotto il profilo delle strutture e quell'ordine del giorno è uno dei pochi documenti di questi ultimi tempi che sia stato approvato all'unanimità dal Senato.

Ebbene, la stessa preoccupazione pervade la nota provvisoria del Ministro delle finanze. Quella della provvisorietà della nota è una premessa che ci lascia un pochino perplessi perchè, se perfino in un documento di questo impegno si dice, come si legge nell'avvertenza, che ogni futuro riferimento dovrà avvenire esclusivamente all'edizione definitiva a stampa, non so se in questa avvertenza ci sia soltanto prudenza rispetto ai numeri...

V I S E N T I N I, *Ministro delle finanze*. I numeri sono quelli.

P A Z I E N Z A. ...e sarebbe una prudenza ampiamente giustificata dai precedenti; oppure se si tratta soltanto di questione formale. Ma che i numeri lascino adito a parecchie preoccupazioni, signor Ministro, è dimostrato dalle semplici elencazioni che ella fa. In questa nota lei fa delle affermazioni ben precise che noi condividiamo. Lei afferma, non solo, ma rivendica la paternità dell'affermazione (in quanto dalla sua relazione al comitato di studio per la riforma tributaria emergono le affermazioni che poi sono state fatte proprie dai ministri che hanno presentato i disegni di legge), che « il Ministero delle finanze non rappresenta soltanto un fatto politico, ma costituisce un grande fatto organizzativo che richiede dedizione, chiarezza, conoscenza dei problemi e ferma volontà ». Su questa proposizione noi siamo d'accordo, e siamo d'accordo anche quando lei dice: « Affrontando la riforma tributaria occorre avere la consapevolezza che non si tratta soltanto di un problema legislativo o politico nè di far operare in un

senso o in un altro un'organizzazione amministrativa efficiente e funzionante; si tratta invece di rifare pressochè integralmente le strutture e l'organizzazione amministrativa ». Benissimo.

Lei diceva che per l'attuazione della riforma occorrevano almeno tre anni dall'emanazione della legge di delegazione. Ne sono passati quattro dalla legge di delegazione e purtroppo siamo in condizioni penose, come lei stesso dice nel documento; tant'è che le relazioni dell'onorevole Preti e dell'onorevole Reale, che in sostanza non facevano altro che riprendere dei suoi spunti precedenti quando affermavano: « viene talvolta il dubbio che il Parlamento e il Governo non abbiano la precisa conoscenza e l'esatta valutazione dell'estrema gravità nella quale si trova la situazione tributaria del nostro paese », andrebbero quanto meno corrette perchè il Parlamento ha sempre avuto la esatta sensazione di questa gravità e ha più volte richiamato il Governo al quale fra l'altro ha delegato dei poteri di cui il Governo non ha fatto uso lasciandosi scadere in mano una materia che invece esigeva una tempestiva sistemazione di pari passo con l'incalzare della riforma stessa. E le parla chi la riforma non ha votato, chi è stato contrario alla riforma tributaria, semplicemente perchè avevamo l'esatta sensazione di che cosa fosse questa riforma che veniva annunciata come il *non plus ultra* della perequazione tributaria, della giustizia perequativa e che invece a distanza di tempo è stata contraddetta nelle sue linee essenziali ripetutamente e in maniera clamorosa. Sin dall'inizio è cominciata la serie delle contraddizioni, da quando si affermava che la riforma tributaria doveva entrare in vigore nella sua interezza, come imposizione indiretta e come imposizione diretta, perchè le materie non potevano scindersi, e poi a distanza di pochissimo tempo sono state scisse, da quando ripetutamente da parte del Governo si affermava che la riforma aveva bisogno di qualche anno almeno di sedimentazione e di sperimentazione e invece, con i decreti-legge del luglio del 1974, gran parte della riforma tributaria è stata cancellata, in

una selva di contraddizioni che non consentono rigore logico, teorico e costruttivo alla riforma di ampio respiro così come ce l'avevate annunciata e così come noi non credevamo sarebbe stata posta in essere.

« Il disordine che può condurre al disfacimento e all'impotenza dello Stato non può essere mai elemento di progresso e di rinnovamento ed è sempre causa di decadimento delle nazioni »: noi sottolineiamo questa frase che facciamo nostra nei limiti in cui l'efficienza, il rispetto e l'autorità dello Stato sono stati sempre visti da noi con estrema simpatia perchè siamo servitori dello Stato, ed abbiamo assorbito questi sentimenti, perchè non si tratta per noi di un vestito d'occasione ma della nostra veste abituale.

Il gradimento a questo documento, allora, non fa altro che rinforzare le amarezze delle nostre previsioni che purtroppo ricevono conferma dai fatti. Soltanto *en passant* si può attribuire ai provvedimenti della legge 24 maggio 1970, n. 336, e al decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, cioè all'esodo dei combattenti e all'esodo degli appartenenti alle carriere direttive, l'effetto dirompente avuto sull'amministrazione finanziaria, che è stato moltiplicato da due moltiplicatori: ossia prima dalla qualificazione specifica del funzionario delle finanze il quale attraverso anni di preparazione e di consumato studio riesce a raggiungere una efficienza qualificata, e su materie aride, che altri funzionari, pur validissimi, della pubblica amministrazione non raggiungono, e diventa appetibile alla concorrenza, agli imprenditori che vogliono giovare del lavoro del funzionario forgiatosi alla scuola dell'amministrazione e che conosce ormai tutti i segreti del mestiere, proprio per combattere il fisco, in quella catena di sfiducia in cui non sappiamo a chi spetta la primogenitura, se al fisco o al contribuente; poi dall'essere una amministrazione che, di fronte a compiti nuovi, strutturalmente impegnativi, deve avere una visione nuova del fenomeno tributario: basterebbe citare l'IVA in rapporto all'IGE (quale immensa novità, dal punto di vista della costruzione teorica e dell'accertamento!) per rendersi conto dell'importanza che questo

tributo dovrà avere in rapporto all'imposizione diretta.

L'inadeguatezza di questa amministrazione, aggiunta alla qualificazione dei suoi membri e con l'occasionale concomitanza dei due provvedimenti ricordati nella nota provvisoria, ci ha portato alle condizioni attuali, laddove non la legge per i combattenti o quella per l'esodo dei direttivi hanno funestato la nostra amministrazione finanziaria ma sono state le occasioni che hanno dimostrato, in maniera ancor più clamorosa, la mancanza di previsione degli organi governativi.

Avviciniamoci al merito del provvedimento che stiamo esaminando: il disegno di legge si divide sostanzialmente in tre parti; una prima parte prevede l'aumento degli organici e della disponibilità dei posti e su questa parte il discorso anche delle opposizioni diventa un pochino difficile. Abbiamo infatti sempre ammesso l'esigenza dell'amministrazione finanziaria di adeguare i propri organici poichè riconosciamo la validità di taluni accorgimenti proposti dal Ministro (egli ci ha detto in Commissione che bisogna arricchire i ruoli di fronte all'immanenza di questioni che vanno risolte: basti citare l'arretrato del condono fiscale, delle stesse denunce del '73 che giacciono in misure ancor più numerose rispetto alle domande di condono per anni precedenti) ma ci domandavamo se, di fronte a questi compiti, ingrandire i ruoli potesse significare renderli pletorici anche per il futuro; su questo dobbiamo dare atto al Ministro il quale ci ha assicurato che non avverrà una massiccia immissione di personale nei ruoli ma si assicurerà, attraverso meccanismi sostanzialmente adeguati, la possibilità di fronteggiare le esigenze immediate ed adeguare le disponibilità di copertura alle future esigenze globali dell'amministrazione.

In sostanza c'è la possibilità che, pur avendo il Ministro delle finanze lo strumento per ottenere l'ingresso nella pubblica amministrazione finanziaria di 8.000 unità, se abbiamo fatto bene i conti, queste 8.000 unità siano articolate, graduate, scaglionate nel tempo, sicchè vi sia anche la possibilità

che, cessata, ad esempio, la urgenza di un certo lavoro, lo sfoltimento delle pratiche arretrate, non si dia corso più all'ingresso di nuove aliquote di personale.

Se da una parte questa promessa del Ministro, questo affidamento ci conforta nella sua serietà, dall'altra parte ci conferma nelle perplessità a monte proprio del disegno di legge.

Signor Ministro, non io ma il Governo, in virtù della decretazione delegata, presentò alla Commissione dei trenta un progetto di legge delegata in cui si chiedeva l'aumento di 24.835 unità. Facevo parte della Commissione dei trenta e ricordo le giustificazioni che venivano addotte, giustificazioni che nessuno dei trenta commissari ritenne adeguate perchè in sostanza venivano aumentate tutte le branche dell'amministrazione finanziaria, in tutte le direzioni si verificava un aumento indiscriminato. Ci si era limitati a chiedere, direzione generale per direzione generale, quale fosse il fabbisogno e si erano sommati dei numeri, arrivando ad entità che gli stessi commissari di maggioranza criticarono aspramente al punto che il decreto delegato non fu emanato.

Si trattava di una richiesta di 24.835 unità, richiesta che doveva promanare dall'articolo 11 della legge 825 del 9 ottobre 1971. Meno male che la richiesta fu respinta dalla Commissione dei trenta, organo parlamentare qualificato, sia pure con il limitato peso che spesso ha avuto sugli indirizzi ministeriali, laddove taluni pareri non sono stati poi seguiti dal Governo, che del resto per legge non era tenuto a rispettarli ma soltanto a tenerne conto e quindi anche a dissentire come nella maggior parte dei casi ha dissentito.

Fortuna che questo organo rifiutò la sua considerazione al provvedimento, che fu quindi ritirato dal Governo. Arrivammo così ad un decreto-legge del luglio 1974, in cui il ministro Tanassi chiedeva 12.073 unità, ristrette, se ben ricordo, ai settori delle imposte dirette, dell'IVA e dei meccanografi. Queste 12.073 unità erano richieste con decreto-legge, cioè con uno strumento assolutamente inadeguato, al di fuori della realtà giuri-

dica e costituzionale per siffatti provvedimenti, e si ebbero le conseguenze ben note e cioè che il decreto-legge fu lasciato decadere dal Governo quando si rese conto che il Parlamento mai avrebbe approvato le sue richieste.

Siamo arrivati poi all'agosto del 1974 e c'è stato il disegno di legge dei capigruppo di maggioranza, i quali chiedevano sostanzialmente 21.087 unità: quindi si passa dalle iniziali 24.835 alle 12.073 di Tanassi alle 21.087 del disegno di legge Bartolomei.

Qui dovrei inserire la solita lamentela che più volte abbiamo manifestato in Commissione: si trattava di un disegno di legge che tutte le forze politiche erano pronte a mandare avanti, e per un artificio voluto e consentito — per carità, siamo rispettosissimi del Regolamento e delle maggioranze — il disegno di legge è stato firmato solo dalla maggioranza, mentre se avesse avuto fin dalla partenza il conforto anche delle opposizioni — salvo il discorso sui numeri — avrebbe avuto un *iter* molto più veloce. A meno che la volontà politica che si cela dietro questo disegno di legge non esista.

Questo è infatti un disegno di legge dell'agosto del 1974; ma siamo dovuti arrivare all'aprile del 1975 per discuterlo. E c'è voluto anche un richiamo, un'affettuosa preghiera da parte del Ministro delle finanze ai commissari uno per uno affinché il provvedimento avesse un *iter* sollecito in Commissione, perchè prima in Commissione e adesso in Aula finalmente si affrontasse il problema.

Lei mi potrà rispondere che il Ministro è l'espressione della volontà collegiale del Governo e quindi è l'espressione anche della maggioranza, ma ci sarebbe molto da discutere su affermazioni di tal genere, e vedo con piacere che lei è d'accordo con me.

Che cosa farebbe allora lei nei panni nostri, quando si sentisse chiedere prima 24 mila unità, poi 12.000, poi 21.000, poi 8.000? Fra questa ridda di numeri in contraddizione fra di loro sarei portato a dare più credito ai numeri che risultano dalla sua relazione, composta da 103 pagine e da 20 e più tabelle, che costituiscono un impegno scritto

che va al di là del verbalismo affrettato dell'Aula o della Commissione. Propendo quindi a ritenere vere le cifre esposte da lei e a credere più ad esse che non a quelle che risultano da documenti sindacali che molto spesso sono improvvisati e che non hanno dietro le spalle l'impegno di ricerca e di documentazione che invece è mostrato da questa nota provvisoria.

Consentirà però l'imbarazzo della opposizione nell'accettazione del numero. Le dichiaro che noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale siamo favorevoli al potenziamento degli organici, prendiamo atto del suo impegno che il potenziamento degli organici non avverrà *tout court*, ma in relazione alle meditate esigenze dell'amministrazione e sarà graduato nel tempo al punto da non diventare un fatto irreversibile ed eccessivo nella storia del Ministero delle finanze. Non possiamo però accettare come verità indiscutibili certe affermazioni. Certo non partiamo dallo stesso angolo visuale del relatore il quale può spingersi addirittura a ringraziare, come ha fatto nella relazione, il Governo e l'amministrazione per aver dato vita ad un complesso imponente (e si riferiva all'anagrafe tributaria), tanto imponente che l'abbiamo dovuto far slittare; e nella sua stessa relazione, onorevole Ministro, non c'è frase che non preluda ad un ulteriore slittamento, a meno che non si verifichino determinate condizioni alle quali penso che lei stesso non creda.

Non possiamo prendere per buoni i numeri; ci limitiamo ad affermare che, sul piano dell'esigenza di potenziare gli organici, sul meccanismo stesso della copertura dei posti, siamo tendenzialmente favorevoli, pur avanzando alcune riserve. Non vi è soltanto la riserva di carattere costituzionale che proviene dalla 1ª Commissione, la quale parla di riforma della pubblica amministrazione e del potenziamento delle Finanze in questo quadro (il che significa probabilmente non farne assolutamente niente). C'è anche un'altra riserva che vogliamo sottolineare e cioè che, avendo il Parlamento approvato la legge sulla soppressione dei cosiddetti enti inutili, sarebbe da esaminare la possibilità di

reperire da questi enti parte del personale o direttamente, a seconda dei titoli di studio, o attraverso opportune riqualificazioni, per farlo rifluire nei ruoli dell'amministrazione finanziaria, sia pure in ruoli non troppo caratterizzati e specializzati.

Andiamo avanti, signor Ministro: lei chiede al Parlamento il rafforzamento dell'amministrazione finanziaria. E noi le diciamo che tendenzialmente possiamo essere d'accordo (non siamo d'accordo sui numeri e su tante altre cose, come le ho detto). E desideriamo manifestare il nostro accordo in concomitanza con altri atteggiamenti di serietà da parte del Governo, atteggiamenti che tuttavia finora non abbiamo potuto riscontrare. Desideriamo che si discuta il problema del cumulo dei redditi, il problema della revisione delle aliquote. Non è giusto che l'inflazione inasprisca le aliquote e accresca smisuratamente le entrate. Nè è giusto, signor Ministro, che il peso della riforma tributaria gravi in larga parte sui redditi di lavoro dipendente e per giunta sulle pensioni. Infatti la sola vera conquista dell'erario è la piccola pensione che, con la ritenuta alla fonte, basta che superi le 84.000 o le 120.000 lire di detrazione, a seconda del nucleo familiare, per andare soggetta all'onere tributario.

I redditi di impresa e da lavoro autonomo, definiti dal Governo come i redditi degli evasori, sono sostanzialmente soggetti all'evasione per mancanza di un rapporto di fiducia e di una visione organica del problema che, attraverso detrazioni corrispondenti almeno all'incremento dell'inflazione, assicuri la giustizia contributiva.

Il nostro è uno Stato, signor Ministro, che regala il 20 per cento circa del gettito attraverso le difficoltà di riscossione che spostano nel tempo, da un'esercizio all'altro — lei stesso lo ha detto nella sua nota provvisoria — la riscossione. E questo spostamento nella riscossione giova a coloro che devono pagare il tributo e che, invece di pagarlo nei tempi originariamente previsti e già slittati, lo pagheranno nell'esercizio successivo. Non credo che sia questo il beneficio che volete assicurare al contribuente, quello

cioè di godere il denaro un semestre in più, anzichè versarlo, in modo da temperare l'inflazione. Sarebbe un meccanismo troppo semplicistico.

Bisogna por mano a tutta la materia e non vedo perchè, nel momento in cui si cerca di porre mano al reperimento delle entrate, nello stesso tempo non si debba anche dare fiducia al contribuente nella considerazione che da questo problema possa derivare uno stato di necessità, per l'inettitudine dei governi che si sono succeduti. Occorre invece intervenire per un più sereno e meditato assetto di tutte le questioni tributarie.

Per quanto riguarda il costo di riscossione, avremmo gradito che lei, signor Ministro, nel suo documento ci avesse dato qualche indicazione comparata sul costo della riscossione del tributo. Qualche spunto interessante c'è nel raffronto con l'IVA inglese, ma avremmo voluto che l'indagine avesse allargato l'esame a parametri più consistenti che avessero messo in raffronto il costo dell'esazione — non parlo dell'aggio esattoriale, ma di tutta la spesa per assicurare l'entrata — con l'entità dell'entrata stessa.

V I S E N T I N I, *Ministro delle finanze*. La spesa del personale delle Finanze è prevista nella nota, a pagina 3, se non sbaglio, in 301 miliardi. Quindi la spesa complessiva è questa.

P A Z I E N Z A. Si tratta di operazioni aritmetiche che sappiamo fare benissimo anche da soli per quanto riguarda la nostra situazione. Pensavo alla situazione comparata internazionale da indicare con i mezzi a vostra portata che senza dubbio sono più aggiornati ed efficienti di quelli a disposizione dei singoli centri di studio dei partiti. Sarà interessante vedere quanto viene a costare il tributo nella sua esazione. Penso poi che questo esame dovrà essere portato a fondo anche per le singole branche e i singoli tributi. Ci sono alcuni residui storici che portano una pletora di personale ed un alto costo relativo che vanno esaminati attentamente.

Su altre proposizioni del disegno di legge siamo d'accordo. Siamo d'accordo sulla par-

te che riguarda i miglioramenti al personale attraverso il meccanismo delle promozioni e attraverso una sistemazione che renda merito a questi valorosi funzionari soggetti a tutte le tentazioni e che in definitiva, se rifiutano alcune prestazioni, hanno pure ragione. Lei stesso dice che a volte il lavoro straordinario non viene remunerato nemmeno per quanto attiene al costo del trasporto, della mensa e a tutte le spese che comporta il ritorno sul lavoro. Voglio ricordare il recente episodio del personale delle dogane: c'è stato bisogno di un disegno di legge — che è stato approvato subito da un ramo del Parlamento e non credo che sia stato ancora approvato dall'altro — per ottenere il pagamento dello straordinario, cioè per rispettare un diritto quesito. E ancora questo personale non ha avuto il pagamento, in misura scarsissima, di prestazioni che hanno reso allo Stato in termini di miliardi di entrate. Sono tutte discrasie che vanno messe a posto. E non si tratta soltanto del problema del personale delle imposte di consumo che piove sull'amministrazione, molto spesso privo di qualificazione per aver svolto sempre un altro lavoro di portata ben diversa, il che a volte porta a delle retribuzioni diverse e più alte. Nella stessa stanza si può trovare un vecchio rappresentante dell'amministrazione espertissimo e qualificato, che sta a contatto con un pari grado proveniente dalle imposte di consumo, che sa tutto sulle imposte di consumo, ma la cui esperienza oramai è soltanto scienza inutile, dal momento che le imposte di consumo le abbiamo soppresse. Ora, il funzionario che deve continuamente istruire il pari grado proveniente da altra amministrazione vede che talvolta il collega sul piano retributivo è collocato qualche gradino più in alto. E non è giusto!

Vi sono quindi delle storture che dobbiamo correggere e credo che qualche passo in avanti si possa fare anche utilizzando il disegno di legge in esame.

A questo punto, onorevole Ministro, lei mi potrebbe domandare: ma se fino adesso ha sottolineato parti positive e di consenso, come è che alla fine avete espresso un voto negativo o quanto meno un'astensione for-

temente critica? Le confermo il voto negativo al disegno di legge per il gioco politico degli abbracci (se il disegno di legge avesse il nostro voto favorevole, probabilmente ne risulterebbe politicamente diminuito, stante l'andazzo dei tempi e le vostre discriminazioni). Il nostro voto negativo, onorevole Ministro, riguarda la parte conclusiva, cioè la parte qualificante, dal punto di vista politico, del disegno di legge, la parte che le abbiamo chiesto di stralciare, quella contenente la delega. Mi riferisco a quello che era l'emendamento 8-*quinquies* (non so quale numerazione abbia nella stesura definitiva), secondo il quale il Governo della Repubblica dovrebbe essere delegato ad emanare, entro il 31 dicembre 1978, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri delle finanze e del tesoro e sentita la Commissione parlamentare dei trenta, disposizioni riguardanti... eccetera. Ho voluto verificare questa delega con la delega della legge 825 del 1971, e ho notato, neanche con sorpresa (perchè poi in definitiva era emerso da qualche documento), che della delega della legge 825 la nuova delega riprende alcuni punti, e li riprende in misura integrale, senza modificazioni neanche letterali, salvo, al punto 3), la fusione di uffici e l'unificazione o modificazione di competenze, salva la soppressione del riferimento alla legge 249 del 18 marzo 1968, salvo altri aggiustamenti formali; in definitiva il Governo non ha fatto altro che trasfondere in questo disegno di legge la vecchia delega inattuata, per la parte che non ha avuto attuazione improvvisata e contraddittoria (vedi anagrafe tributaria e provvedimenti relativi, vedi circoscrizioni territoriali, vedi l'ultimo dei decreti del Presidente della Repubblica sulla istituzione del Consiglio superiore delle finanze). Quindi della vecchia delega sono state stralciate le parti che secondo il Governo avrebbero avuto attuazione — a nostro avviso non l'hanno avuta, o l'hanno avuta in maniera quanto mai approssimativa —, sono stati stralciati, e non so perchè, due punti, cioè il punto 9) dell'articolo 11 della

legge 825 del 1971 e il punto 6), quelli che parlano dell'ammodernamento delle attrezzature d'ufficio e della meccanizzazione dei servizi, probabilmente perchè si ritiene che faccia già parte dei provvedimenti *in itinere* con l'anagrafe tributaria, e della semplificazione e dello snellimento dei procedimenti amministrativi e dei controlli, al fine di evitare adempimenti inutili e duplicazioni di incombenze, e di assicurare la maggiore tempestività ed efficienza dell'azione amministrativa, con particolare riguardo ai servizi e alle attribuzioni relative al versamento diretto dei tributi. Non c'è nemmeno, nella nuova delega, il punto 13) dell'articolo 11: le attribuzioni della polizia tributaria, in modo che siano esercitate entro limiti chiaramente determinati e tali da assicurarne la cooperazione all'accertamento, alla prevenzione e alla repressione delle violazioni tributarie.

Si sopprimono quindi questi tre punti, si sopprimono gli altri punti ai quali, secondo il Governo, sarebbe stata data esecuzione (mentre secondo noi esecuzione è stata data in modo sommario, affrettato e superficiale), si cambia l'ordine degli addendi, cioè il numero 1 attuale era il numero 6 dell'articolo 11, il numero 2 era il numero 7, il numero 3 era il numero 8, ma non è che con questa girandola di numeri che cambiano e di norme che scompaiono o che vengono riprese secondo il loro contenuto letterale, scompaia la nostra preoccupazione di fondo e il motivo politico di fondo che qualifica il provvedimento e che dà ragione dell'atteggiamento del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Lei riteneva nel 1967 che tre anni sarebbero stati sufficienti per rimettere a posto questa amministrazione. Avete avuto la legge-delega del 1971 che vi ha dato la strumentazione, la possibilità di agire sull'amministrazione finanziaria in misura tale da renderla efficiente e al passo con i tempi, ma vi siete fatti scadere in mano i meccanismi quando avete mostrato nella continuità del centro-sinistra la vostra inettitudine e la vostra incapacità, al punto da non saper tradurre in atto le norme che il Parlamento vi aveva imposto di emanare attra-

verso la decretazione delegata. Oggi ci venite a chiedere altri tre o quattro anni. Noi non abbiamo votato la delega neanche l'altra volta, quindi sotto questo profilo non è stata catturata la nostra buona fede, ma saremmo veramente in ottima fede se potessimo ritenere di avere ancora un barlume di fiducia in chi della fiducia del Parlamento ha abusato largamente nei tempi.

Signor Ministro, lei è un buon *manager*: se avesse avuto un mandatario al quale avesse commesso di farle un certo servizio entro un anno inderogabilmente, ed avesse visto scadere il termine con il mandatario inadempiente e per questo tendente a giustificarsi inventando tutta una serie di situazioni abnormi ed inaccettabili, lei alla fine dell'anno gli avrebbe detto: caro mio, quello è l'uscio, tu non fai per me; non c'è più motivo di collaborazione! Nel nostro caso il rapporto politico Parlamento-Governo è ancora più cogente; non siamo al livello del rapporto fiduciario tra datore di lavoro e lavoratore, tra mandante e mandatario, ma siamo all'esecuzione di una volontà politica che si esprime attraverso le maggioranze e le minoranze in Parlamento e di cui il Governo di centro-sinistra ha dimostrato nella sua continuità e — mi dispiace per lei, signor Ministro — lo dimostra anche attraverso la sua persona in questo momento (in quanto lei non è più il ministro Visentini, accanto a lei non c'è l'onorevole Pandolfi, persone entrambe stimabili e qualificate, ma siete entrambi i rappresentanti di una politica collegiale, di una maggioranza, di un centro-sinistra che non è stato inventato oggi, che purtroppo ci funesta da diversi anni e che ha mostrato in pieno la sua inettitudine e la sua incapacità lacerando le strutture delle sue creature) di non tener conto. Infatti la riforma tributaria non è creatura delle opposizioni di destra o di sinistra: è una creatura della maggioranza, soprattutto come è stata impostata e tradotta in affrettate soluzioni alle quali non credevamo. I fatti ci hanno dato ragione; ecco perchè ho voluto soffermarmi alla fine del mio intervento sul fatto politico qualificante nel nostro atteggiamento, che dà ragione della nostra critica.

Modesta è la soddisfazione di aver verificato alla luce del suo documento la verità di quanto abbiamo affermato e di quanto gli atti parlamentari riportano; modesta la soddisfazione, sterile la polemica del «ve l'avevo detto io» e dell'«avevo ragione io»! Positivi sono il nostro contributo e la nostra disponibilità quando si parla del miglioramento dell'amministrazione finanziaria nella sua struttura, nei suoi uomini, nell'assetto retributivo, nella qualificazione degli elementi, nell'aumento e nella disponibilità dei posti. Ma quando arriviamo ad una norma che affida nuovamente al Governo una delega, dopo le prove date in tempi recentissimi e dopo le controprove che si trovano nella sua relazione, con quanta serietà noi dell'opposizione potremmo dare il nostro voto favorevole ad un disegno di legge che riproduce esattamente la stessa situazione contro la quale abbiamo combattuto e sulla quale — purtroppo — abbiamo avuto ragione?

Ritengo di aver dato conto dell'atteggiamento politico del nostro Gruppo e quindi, onorevole Ministro, le posso fare grazia di tutta una serie di apprezzamenti, alcuni dei quali potevano avere un interesse notevole, su alcuni punti della sua relazione, che ho letto volentieri. Ad esempio, quando lei dice «a meno di due anni e mezzo dall'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto si è già di fronte ad un ingente lavoro arretrato concernente il nuovo tributo», che cosa si aspettava, signor Ministro? Non avete fatto altro che spingere all'accumulazione di pezzi di carta su pezzi di carta, di documenti che nessuno avrebbe mai potuto controllare per l'impossibilità fisica di qualsiasi controllo, e lo sapevate in partenza! Non siete stati voi che avete aggravato la costruzione tributaria con tutta una selva di norme sulla contabilità, rifiutando impostazioni provenienti anche dalla nostra parte sulla forfetizzazione ed indicizzazione di alcune voci in tema di IVA, per non far sì che questo tributo costituisca un incentivo all'evasione quando il contribuente sa che non siete in grado di correre appresso all'eccessiva documentazione che richiedete?

E così quando lei dice, onorevole Ministro, che « il passaggio ad un sistema che annulla i tradizionali correttivi di retribuzione ha avuto conseguenze negative sul piano del rendimento », che cosa si aspettava? Quando i dipendenti dell'amministrazione finanziaria, che tradizionalmente hanno avuto sempre degli incentivi che li ponessero al riparo anche dalle tentazioni — parliamo sul piano anche umano, signor Ministro — e all'improvviso in questa pianificazione tanto cara ad alcuni Gruppi politici non si è pensato di adeguare almeno il livello della base retributiva che è rimasta pari a quella delle altre amministrazioni, il che in sostanza si è risolto in una perdita secca per l'appartenente all'amministrazione finanziaria, che si aspettava? Si aspettava che il rendimento continuasse costante, che la parabola salisse? Quando tutto scende in Italia per colpa del centro-sinistra, solo il rendimento del dipendente dell'amministrazione finanziaria sarebbe dovuto salire?

E così ancora quando lei parla del condono: 4 milioni e 700.000 domande presentate; ne sono state esaminate soltanto un milione e 400.000, con un residuo di 3 milioni e 300.000. È spaventoso. Quando saranno messi a ruolo questi tributi? Quando verranno corrisposti da chi ha il dovere sacrosanto di pagare le tasse? Ed ancora: le pratiche di restituzione dei crediti IGE all'esportazione; specialmente le ultime cronache degli atti parlamentari sono piene delle disperate invocazioni da parte di tutte le forze politiche in ordine a questo problema. E mi sembra sia in corso un correttivo, un decreto delegato...

V I S E N T I N I , *Ministro delle finanze.* Solo per l'IVA.

P A Z I E N Z A . Solo per l'IVA, già. E così la riforma del contenzioso, così la questione centrale che ella affronta, delle esigenze poste dalla riforma tributaria, delle nuove procedure e delle nuove strutture, delle operazioni richieste agli uffici che diventano sempre più impegnative sul piano della qualità e più gravose sul piano del lavoro; il

problema dell'aggiornamento professionale del personale impiegato; lo scivolamento del gettito alla competenza dell'anno seguente; e via via in una disamina che per voler essere analitica, signor Ministro, rischia poi di perdere di vista il punto centrale del problema che non sfugge alla logica che ho cercato di dare al mio intervento.

Io le auguro di poter fare molto per l'amministrazione finanziaria perchè l'amministrazione finanziaria non è nè cosa sua nè cosa del centro-sinistra, è cosa che abbiamo dalla storia, è cosa connaturata alla storia stavo per dire del regno d'Italia, alla storia del nostro Stato. L'amministrazione delle finanze è un qualcosa di fascinoso che ci portiamo appresso attraverso i tempi e che ci ricorda le mezze maniche logore dei nostri impiegati i quali con stipendi inadeguati hanno sempre tenuto alto il prestigio dello Stato ed hanno assicurato attraverso il meccanismo dell'entrata anche i mezzi dilapidati in pseudo-riforme da parte di demagoghi da strapazzo che se ne riempiono la bocca nei momenti preelettorali. Noi siamo affezionati a questa amministrazione e lei può fare affidamento sul nostro affetto e sulla nostra considerazione per avere la piena disponibilità di tutto quanto sia diretto veramente a migliorarla e a potenziarla. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, discutiamo e deliberiamo le norme per il potenziamento dei servizi dell'amministrazione finanziaria mentre da settimane ormai è quasi completa la paralisi dell'amministrazione. Allo sciopero delle imposte dirette che blocca la presentazione delle denunce dei redditi si sono aggiunti gli uffici IVA, le intendenze di finanza, le dogane, gli uffici provinciali del tesoro eccetera. La paralisi nuoce al paese, all'economia, alla faticosa ripresa di questi ultimi mesi. Questa paralisi nuoce alla ripresa dell'industria che, fino a ieri l'altro,

è stata costretta a mettere in cassa integrazione decine e decine, centinaia di migliaia di lavoratori; questa paralisi rischia di compromettere la ripresa e di provocare nuovamente la messa in cassa integrazione di lavoratori o il licenziamento di altri lavoratori; questa paralisi nuoce al cittadino che non sa come fare per poter assolvere il suo dovere di contribuente, e ben lo sappiamo tutti noi che siamo quotidianamente alle prese con conoscenti, cittadini, elettori che ci chiedono che cosa devono fare, come possono fare, che temono gli strali e i fulmini dell'amministrazione per l'impossibilità di presentare la dichiarazione dei redditi. In questa paralisi l'evasore guazza nella situazione di disordine perchè lo favorisce (non ripeterò le cifre delle pratiche arretrate di condono, di accertamento che giacciono nella polvere di uffici antichi nei mobili, nella mentalità di molti loro dirigenti e nelle norme che regolano la materia), ma tutto questo nuoce al lavoratore che è andato in cassa integrazione, che rischia di tornarci e che paga la ritenuta alla fonte, che rappresenta oggi per l'amministrazione l'unica entrata.

Si può continuare così? Si può permettere, senza compromettere seriamente e definitivamente la credibilità dello Stato, che la situazione di caos continui e che si verifichi quanto è stato denunciato dalla federazione unitaria nazionale degli statali? Ho qui l'«Avanti!» di qualche giorno fa che pubblica un telegramma che ella, onorevole Ministro, ha ricevuto dalla federazione unitaria nazionale degli statali, telegramma che dice: «Presso diversi uffici finanziari i dirigenti aderenti al sindacato autonomo effettuano la serrata degli uffici anche dove la stragrande maggioranza del personale non aderisce allo sciopero. Particolarmente grave è quanto accaduto negli uffici del registro di Roma, dove i direttori aderenti allo sciopero del sindacato autonomo hanno rifiutato la delega, ai funzionari vice direttori, del bollo, della regolare vidimazione e della convalida degli atti, impedendo all'80 per cento del personale non aderente allo sciopero di effettuare il lavoro. Per ristabilire la garanzia di democrazia e di libertà del

lavoro e scongiurare la legittima reazione dei lavoratori di fronte a questo atto provocatorio ed antisindacale ed eventuali deprecabili incidenti, preghiamo di emanare urgenti e tassative disposizioni in merito».

Non so quali disposizioni siano state emanate e mi auguro che ella, signor Ministro, nella replica, ci conforterà di qualche notizia perchè mi risulta che situazioni del tipo di quella denunciata dal sindacato unitario in ordine alla situazione dell'ufficio del registro di Roma si sono verificate e si stanno verificando anche altrove.

Ho detto prima: si può continuare così? Certamente no e la nostra parte coglie l'occasione di questo dibattito per rivolgere un appello a tutti i dipendenti dell'amministrazione finanziaria, perchè, come nel passato, ci aiutino a superare la crisi dichiarandosi disponibili, come ci dichiariamo noi, ad esaminare, discutere, sostenere, approvare quei provvedimenti normativi e di carattere contingente che la massa del lavoro cui sono sottoposti impone, così come siamo disponibili ad approvare il disegno di legge che — non dimentichiamo — porta la firma dei quattro presidenti dei Gruppi parlamentari della maggioranza, Bartolomei, Zuccalà, Ariosto e Spadolini, e che sostituì nell'agosto del 1974 il decreto-legge che era stato presentato e quindi ritirato dal Governo di allora.

Va tenuto conto che proprio il disegno di legge a firma dei quattro presidenti dei Gruppi della maggioranza è stato già largamente modificato con le proposte di emendamento che il Governo ha sottoposto in sede di Commissione, per cui le imperfezioni e lo stesso numero degli assumendi sono stati corretti. Numerosi sono gli assumendi: speriamo che nella replica il signor Ministro precisi definitivamente una volta per tutte quanti sono perchè ancor oggi non ci è sufficientemente chiaro.

L'onorevole Ministro sa che di fronte alle richieste contenute nel disegno di legge di assunzione di nuovo personale noi siamo stati e siamo critici, anzitutto perchè riteniamo che si possa e si debba utilizzare molto meglio di quanto non sia stato fatto finora

il personale delle ex imposte di consumo, il quale si trova, non certo per sua colpa, in una situazione anomala.

In secondo luogo riteniamo che si possa introdurre il principio della mobilità del personale dall'intendenza di finanza agli altri uffici, da sedi esuberanti ad altre, pur rendendoci conto delle difficoltà che la mobilità del personale comporta in ordine a problemi di trasferimenti, a spese di trasferimento, a ricerca di case, di sistemazioni con il misero stipendio che grossa parte del personale dell'amministrazione finanziaria riceve.

Ma riconosciamo l'esigenza di adeguare certi organici con personale specializzato e qualificato che — dice l'onorevole Ministro, dice il disegno di legge — dobbiamo reperire sul mercato della manodopera qualificata. Ma proprio non è possibile — ci chiediamo — con un marchingegno che bisognerebbe studiare, riservare 2.000 posti a coloro che oggi sono dipendenti di enti che dovranno essere soppressi? Chi ci dice che, nella selva di quegli enti, non si trovino 2.000 persone con titolo e qualifica per coprire altrettanti posti di programmatori ed operatori?

Onorevole Ministro, nel 1969 venne sciolto un ente considerato superfluo: l'Ente auto-trasporto merci. Ebbene, quell'ente, tra gli altri compiti, doveva tenere l'anagrafe degli autoveicoli adibiti al trasporto di merci, al trasporto di cose. Aveva un organico di 800 persone circa; l'anagrafe era tenuta con delle schede meccanografiche, con la registrazione e quindi con personale specializzato, con dei meccanografi e degli operatori.

Quello era un ente inutile che nel 1969 venne soppresso. Chissà che in tutti questi enti inutili, che sono decine di migliaia, non vi siano 2.000 o 3.000 operatori o meccanografi, o gente che abbia titoli per poter diventare meccanografo od operatore!

Non dico di assumerli senz'altro, ma si potrebbe iniziare con un primo rapido concorso riservato a quella categoria per verificare la misura del risparmio che lo Stato avrebbe a seconda delle domande che verranno presentate: saranno 2.000, saranno 1.000, potrebbero essere anche 3.000. Pensiamo a quale risparmio e quindi a quale riduzione di

aliquota perverremmo proprio nella questione delle assunzioni delle 8.000 unità circa di meccanografi e di operatori.

Pensiamo perciò che si debba un po' ancora meditare sul problema. Pensiamo che sia ancora possibile uno sforzo per cercare di contenere il numero delle assunzioni.

In ordine agli altri problemi che il disegno di legge comporta, siamo d'accordo, contrariamente a quanto espresso dal collega Pazienza, sul principio della delega e sulla necessità che il Ministro possa intervenire con prontezza ogniquale volta lo ritiene per quegli articoli, per quelle questioni che sono inseriti nella delega.

Così pure siamo d'accordo circa l'urgenza di licenziare questo provvedimento e sulla opportunità che l'onorevole Ministro apra un discorso serio con i sindacati dei dipendenti della pubblica amministrazione, di tutte le categorie, perchè cessi lo stato di agitazione che compromette seriamente, non soltanto l'amministrazione finanziaria, ma la credibilità stessa dello Stato.

Con queste brevi considerazioni credo di avere espresso il nostro pensiero, anche se avremo modo di aggiungere altro e di fare altre proposte durante l'esame del disegno di legge. Ci rendiamo conto che i compiti del Ministro e dell'onorevole Sottosegretario, che così degnamente gli fa da spalla, sono particolarmente difficili in questo periodo. La nostra stima e la nostra considerazione significano anche solidarietà e sostegno ed è per questo motivo che il Gruppo del partito socialista italiano, che rappresento, voterà a favore del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Germano. Ne ha facoltà.

G E R M A N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anche il Gruppo comunista apprezza (ed ancora più avrebbe apprezzato, se fosse stata accompagnata da una contemporanea denuncia delle responsabilità) l'analisi compiuta dal ministro Visentini relativamente alle cause della crisi in cui versa l'amministrazione tributaria, al pari del resto di altri settori dell'amministrazione statale.

Particolarmente opportuno e coincidente con quanto affermano da tempo il nostro Partito ed anche i sindacati confederali degli statali appare il collegamento che il Ministro finalmente riconosce esistere tra le carenze dell'amministrazione ed una serie di fatti strutturali tra i quali egli stesso segnala il mancato adeguamento delle strutture organizzative, che nel settore tributario si presentano con una spiccata settorialità dei vari comparti, che ne fa degli organismi autonomi anzichè articolazioni operative funzionalmente collegate, la permanenza di procedure e di metodi di lavoro incompatibili con le attuali esigenze ed i compiti dello Stato, un rapporto gerarchico che deresponsabilizza i dipendenti, un modello funzionale di tipo chiuso per competenze rigide e soprattutto l'assenza di mobilità del personale.

L'esigenza di affrontare questi nodi comuni a tutti i settori della pubblica amministrazione era stata ampiamente discussa in quest'Aula in occasione del dibattito sul disegno di legge 114 conclusosi con l'approvazione della delega al Governo, delega dalla quale non a caso fu stralciata una serie di articoli che riguardavano taluni problemi del personale proprio perchè visti ancora con un'ottica parziale.

È di questi giorni la notizia che, per quanto riguarda il 114, alla Camera, in Commissione, è avvenuto lo stralcio. Si è deciso di passare subito alle regioni compiti e personale, rinviando nel tempo la riforma dei ministeri e delle aziende autonome. Il Governo cioè è andato avanti nella sua strada proponendo e ottenendo dalla maggioranza di spezzare in due la legge di riforma, rinviando la parte che riguarda il riordinamento dell'apparato statale.

Quindi tutto è ancora rinviato. Ecco perchè nella giornata di oggi decine di migliaia di statali hanno manifestato a Roma. Questa mattina sono andato a Piazza Navona e ho visto arrivare quell'imponente corteo. È una cosa entusiasmante — e sarebbe stato bene forse che qualcun altro fosse andato a vedere — sentire decine di migliaia di statali che discutono della riforma; non discutono di aumenti salariali, ma del modo in cui de-

ve essere affrontato il lavoro, del modo in cui devono agire. E questo è fatto notevole del quale pare che il Governo non approfitti.

Sono 6 mesi che le organizzazioni sindacali degli statali hanno chiesto un incontro con il Governo e non hanno ancora avuto risposta. Gli statali, i parastatali ed i dipendenti degli enti locali hanno fatto lo sciopero perchè lottano insieme per la riforma dello Stato, rivendicando l'autonomia degli enti locali, lo scioglimento degli enti inutili, il riordinamento degli enti parastatali e la riforma della pubblica amministrazione contro gli indirizzi e gli orientamenti conservatori, accentratori e dilatori del Governo.

Al centro della vertenza, a quel che ho sentito questa mattina, è la questione della qualifica funzionale, cioè il legame della carriera e delle valutazioni professionali dello statale alle mansioni effettivamente svolte. Ciò consentirebbe di assicurare una mobilità interna del personale e di superare le strozzature che contribuiscono in modo determinante alla scarsa funzionalità dei servizi. La qualifica funzionale inoltre dà la possibilità di unificare moltissimi ruoli delle diverse amministrazioni (le Finanze, ad esempio, hanno 173 ruoli; come si può andare avanti in questo modo?) e di contenere la spesa pubblica corrente.

Perchè non si vuole dare la qualifica funzionale che non costa molti soldi, mentre si è disposti ad accogliere le rivendicazioni corporative di altri sindacati di categoria? Semplicemente perchè il Governo, in primo luogo la Democrazia cristiana, non vuole che sia messo in discussione uno dei pilastri del sottogoverno. Pensate al modo in cui si sono sviluppate le strutture dello Stato in questi 30 anni, al modo in cui sono state utilizzate in chiave elettoralistica e clientelare e come sono avvenute per decenni le assunzioni...

T R E U . Proprio tutte della Democrazia cristiana?

G E R M A N O . Sì, soprattutto della Democrazia cristiana. Questo metodo non si vuole cambiare, neanche cominciare a cambiare. Eppure ho letto domenica sul « Cor-

riere della Sera » una intervista dell'onorevole La Malfa, vicepresidente del Consiglio dei ministri e presidente del Partito repubblicano. L'articolo era intitolato: « c'è una sola strada per uscire dalla crisi ». Nelle sue dichiarazioni l'onorevole La Malfa dice che per garantire un avvenire moderno alle giovani generazioni non possiamo ricorrere ai mezzi che abbiamo costantemente sfruttato, cioè continuare a creare sovrastrutture pubbliche a getto continuo e arricchirle di impiegati; dovremmo iniziare un processo contrario, sviluppare un sistema produttivo moderno, audace, tecnologicamente avanzato e scaricare tutto quello che è diventato parassitario. E più avanti La Malfa dice ancora: « Sento parlare molto di grandi novità nelle istituzioni statali, ma anche qui mi pare che ci siano ben poche idee dietro le parole. Eppure bisognerebbe coordinare le strutture regionali, provinciali comunali, muoversi all'interno di uno schema preciso, eliminare con coraggio quelle duplicazioni di funzioni che significano anche raddoppio di spese di burocrazia, miliardi al vento. Si è parlato in questi ultimi giorni di politica di contenuti contrapposta alla solita politica di schieramento. Ma se il confronto si farà su contenuti tanto generici temo che tutto resterà come prima ».

Ebbene sono anni che sentiamo prediche, che hanno visto sempre in prima fila il vicepresidente del Consiglio e presidente del Partito repubblicano, dirette ai sindacati affinché si facessero carico di una visione d'assieme dei problemi dello Stato abbandonando la linea delle rivendicazioni parziali e corporative. Sono anni che sentiamo accuse rivolte al nostro Partito di cavalcare tutte le tigri delle rivendicazioni ed è singolare e istruttivo che i sindacati stiano oggi lottando per imporre essi al Governo una politica globale e sia il nostro Partito a criticare il provvedimento di un Ministro repubblicano che propone misure particolari e frammentarie, incapaci di risolvere alcun problema reale.

Infatti, per tornare al disegno di legge in discussione, se è giusta, come è giusta, l'analisi cui abbiamo prima accennato, senza ri-

muovere le cause effettive della crisi del settore tributario, rilevate anche dal Ministro, gli uffici continueranno ad inghiottire senza beneficio alcuno migliaia e migliaia di nuovi dipendenti. E quanto è accaduto, del resto, negli ultimi 4 anni che hanno visto il personale in servizio di fatto negli uffici finanziari aumentare di 17.000 unità senza alcun vantaggio per l'azione tributaria che pure avrebbe dovuto risultare semplificata da un sistema sostanzialmente basato su due grandi assi d'imposizione fiscale che hanno riassorbito, sopprimendola, una serie di tributi ai quali per il passato bisognava attendere.

Nonostante questa convinzione, che senza alcuna soddisfazione siamo certi risulterà confermata di qui a un paio d'anni, saremmo stati anche disposti ad esaminare l'esigenza di un rafforzamento quantitativo degli addetti in questo settore. Ma anche qui quale linea avremmo dovuto aspettarci di fronte ad una proposta che viene da una parte politica che ha fatto del contenimento della spesa corrente del bilancio statale un cavallo di battaglia e che parla ogni giorno di aree di parassitismo, di privilegi, di improduttività della pubblica amministrazione? Avremmo dovuto aspettarci quanto meno un esame contestuale con altri settori dell'amministrazione statale per esaminare la possibilità di operare all'interno dell'attuale numero dei dipendenti.

Ci si è posti la domanda se il personale in servizio nei Ministeri, le cui competenze sono già passate e ancor più passeranno nei prossimi mesi alle regioni, sia per questo diventato esuberante? E se, come noi crediamo, è così, perchè non si sceglie la via di passare alle Finanze contingenti di questi dipendenti? Ci si è posti la domanda che gli enti inutili devono essere sciolti; e i dipendenti dove li avvieremo! Non dovranno trovare posto nei punti carenti dell'amministrazione dello Stato! Non vale a questo punto nè l'obiezione dell'urgenza, perchè le nuove unità previste dal disegno di legge in discussione non entrano nella pubblica amministrazione certo domani, nè quella della qualificazione, perchè il personale da assumere dovrà sottoporsi a un tirocinio forse ancora più lungo.

C'è una sola spiegazione possibile di questo comportamento, ed è quella che il Governo non vuole in verità alcuna riforma della pubblica amministrazione in Italia; intende continuare nella vecchia politica delle toppe che cento falle apre per ognuna che sembra turare, perdendo tra l'altro l'occasione preziosa della disponibilità dei sindacati confederali anche a livello di categoria per un serio discorso di riforma.

Pur criticando comunque un autonomo provvedimento di aumento di organico, i cui effetti dirompenti su tutto l'arco dell'amministrazione statale avvertiremo tra non molto, in una situazione che richiederebbe un esame d'insieme dei problemi e delle esigenze della pubblica amministrazione, avremmo potuto in qualche modo comprendere il ministro Visentini, nonostante la contraddittorietà tra la sua analisi e i rimedi che propone, qualora la richiesta di nuovo personale fosse rimasta nei termini previsti dall'originario disegno di legge, e, sul piano della qualità dei dipendenti da assumere, fosse stata coerente alle esigenze funzionali dell'amministrazione. Al contrario, non c'è dubbio che gli emendamenti presentati rispondono unicamente ad istanze corporative. Tanto per fare un esempio: non convince che l'accertamento di un'imposta su basi documentali, cioè attraverso una corretta lettura di scritture contabili, richieda personale direttivo anziché ragionieri, così come non convince la conferma dei ruoli separati settore per settore anche per i meccanografici, per i quali è certa l'unicità della funzione e lo sviluppo sostanzialmente a ruolo aperto della carriera non costituisce impedimento all'unificazione.

Altri interverranno nel merito degli emendamenti, ed io mi limiterò ad alcune osservazioni di carattere generale. Tra i vari difetti che abbiamo cercato di sottolineare, il provvedimento ha quello di essere settoriale e frammentario anche in riferimento alla stessa amministrazione tributaria, venendo così a sottolineare quella spiccata settorialità delle strutture del Ministero, che il ministro Visentini lamenta. Siamo certi fra l'altro che il disegno di legge, se approvato con

gli emendamenti proposti, determinerà gravi situazioni di malcontento tra lo stesso personale finanziario e solleciterà movimenti tesi a perseguire benefici analoghi. Sappiamo come avvengono queste cose: una categoria ottiene le ore straordinarie, ottiene la quota per la permanenza in servizio e le altre categorie a poco tempo di distanza avanzeranno le stesse richieste, e avremo sempre una rincorsa verso la situazione migliore.

Non si può gestire correttamente il personale statale, nè cominciare ad affrontare i temi della produttività e della mobilità continuando a creare situazioni nelle quali la circostanza di appartenere ad un ruolo piuttosto che ad un altro fa sì che ad un dipendente venga abbreviata la carriera e ad un altro no. Sono anni che tutti lamentiamo i guasti prodotti da questa linea, eppure ce la troviamo tuttora davanti. Anche sul piano della riforma delle strutture la linea è contraddittoria. Non serve denunciare, come fa il ministro Visentini, che ogni struttura amministrativa difende se stessa ed il suo attuale modo di essere se poi si chiede una delega autonoma rispetto a quella già concessa dal Senato con il disegno di legge 114 e sarà proprio l'autonoma delega a rendere più forte la pressione conservatrice di quelle strutture che vanno riformate.

D'altra parte lo stesso provvedimento in esame è una prova eloquente di come il Governo, una volta imboccata la via dei provvedimenti parziali, non sia stato capace di sottrarsi alle istanze di gruppi di pressione. Ben altra sarebbe stata la nostra accoglienza ad un provvedimento organico che, partendo dalle stesse premesse del Ministro, avesse affrontato i nodi reali presenti nel settore tributario. Nessuno più di noi vuole un'amministrazione capace di far pagare a tutti con la stessa tempestività e secondo più giuste proporzioni quanto già pagano i lavoratori dipendenti; ma diverso sarebbe il discorso da fare per affrontare efficacemente la situazione di crisi nel settore tributario.

Il nostro partito è disponibile, e credo che lo siano anche i sindacati confederali, a fare subito le cose che ci vogliono veramente per realizzare un'amministrazione tributaria ca-

pace di combattere l'evasione fiscale, giusta con i lavoratori ed inflessibile con i ricchi.

Non ci venga a dire il Ministro: è meglio questo che niente, sia perchè quello che ci propone va nella direzione opposta alle soluzioni che sarebbero necessarie, sia perchè l'alternativa nasce unicamente dalla cattiva volontà del Governo.

E non ci venga a dire il Ministro, come del resto ha fatto già il Sottosegretario in Commissione, che il Governo non intende affrontare la simultanea copertura dei posti in organico, ma intende operare con selettività, utilizzando anche il trasferimento dei disponibili da altri uffici o ministeri. Ci auguriamo che questo avvenga. Ma l'intenzione reale non è questa, e imboccando questa strada non si risana l'amministrazione dello Stato, ma la si guasta ancora di più. Per cambiare ci vuole veramente un'altra direzione politica che liquidi il clientelismo e moralizzi seriamente l'amministrazione dello Stato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

V E N A N Z E T T I , Segretario:

ARNONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che le zone cerealicole dell'interno della Sicilia sono infe-

state, in misura molto preoccupante e crescente, dall'« aelia rostrata », che sta già distruggendo circa 50.000 ettari di terreno seminato a grano duro;

considerato che tale coltura costituisce l'unica risorsa economica di quelle zone, peraltro duramente colpite dalle alluvioni del 29 settembre 1971 e da quelle del dicembre 1972 e del gennaio 1973,

l'interpellante chiede di conoscere:

a) se il Ministro non ritenga di dover intervenire prontamente per dichiarare la pubblica calamità nelle zone colpite ed approntare strumenti tempestivi ed adeguati per combattere il flagello e per indennizzare i produttori per il mancato raccolto;

b) se non ritenga, altresì, che, al fine di evitare che per i prossimi anni si ripeta il fenomeno in proporzioni ancora più gravi, sia necessario predisporre un programma di lotta preventiva, facendo ricorso, in via eccezionale, all'intervento di mezzi militari.

(2 - 0422)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

V E N A N Z E T T I , Segretario:

VALITUTTI, BROSIO, BALBO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni sui fatti accaduti a Napoli la settimana scorsa, dei quali è stato vittima un cittadino estraneo alle manifestazioni, sia circa le responsabilità, sia circa le misure adottate. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1672)

GALANTE GARRONE, ROMAGNOLI CARRETONI Tullia, OSSICINI, ROSSI Dante. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti chiedono esaurienti informazioni sui gravi fatti che si sono verificati nella città di Napoli nella giornata di venerdì 16 maggio 1975, durante una pacifica manifestazione di protesta da parte di disoccupati.

In particolare, desiderano conoscere:
quali motivi abbiano indotto la polizia ad intervenire con tanta brutalità e, come sembra accertato, senza alcuna giustificazione, e chi abbia impartito quell'ordine;

per quali ragioni siano stati malmenati e fermati i signori Malagodi Telemaco (consigliere comunale di Napoli), Francesco Merolla e Ferdinando Ricco;

quali provvedimenti siano stati adottati verso chi ha ucciso il pensionato Genaro Costantino, vittima innocente di una azione da ritenersi irresponsabile. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1673)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FERRUCCI, D'ANGELOSANTE, COLAJANNI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se, prima di discutere al CIPE la proposta di investimento della « Sangrochimica », non intenda incontrare i rappresentanti degli Enti locali, dei contadini e dei sindacati della valle del Sangro per essere direttamente informato degli argomenti che determinano la loro ferma opposizione al progetto.

(4 - 4332)

VALITUTTI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere come i Ministri interrogati intendano ovviare all'attuale situazione di fatiscenza dell'apparato di raccolta del gioco del lotto ed al disagio del relativo personale.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se intendano bandire regolari concorsi per la copertura degli organici, ora largamente scoperti, provvedendo, intanto, per le necessità più urgenti, all'immediata assunzione di personale, anche diurnista a contratto, com'è avvenuto in altri uffici finanziari dello Stato;

b) se intendano dare seguito alla volontà unanimemente espressa dalla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputa-

ti, nella seduta del 10 ottobre 1973, per la devoluzione all'erario degli utili delle lotterie nazionali, che ora sono dispersi in sussidi di prevalente carattere clientelare e che, invece, potrebbero essere utilmente impiegati per la copertura finanziaria di un miglior trattamento del personale del lotto in servizio ed in quiescenza;

c) se intendano regolarizzare il trattamento pensionistico del personale del lotto, sopprimendo l'attuale fondo, che è da annoverare tra gli enti inutili perchè non riesce a provvedere neppure alle più elementari esigenze di detto personale, e devolvendone le entrate (circa 2 miliardi di lire annui) ed il patrimonio (circa 18 miliardi di lire) alle gestioni speciali dell'INPS, cui potrebbe essere attribuito il compito di dare un decente trattamento di quiescenza alla categoria, attualmente tra le più sfavorite in tale campo.

(4 - 4333)

VALITUTTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — L'interrogante — premesso che non infrequentemente fanciulli di età inferiore a 14 anni, singoli o in gruppo, sono utilizzati come piccoli attori cinematografici in film che sono poi sfruttati commercialmente — chiede ai Ministri in indirizzo se e quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per proibire l'anzidetto comportamento dei produttori cinematografici, che integra l'estremo della violazione delle leggi sul lavoro e, certamente, non concorre alla migliore educazione dei giovani.

(4 - 4334)

CUCINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza:

che con i finanziamenti FEOGA è stata istituita in Benevento la cooperativa « Eurotabac » che ha provveduto alla costruzione dell'immobile ed all'acquisto delle relative attrezzature;

che, pur non essendo legalmente agibile, si è provveduto al ritiro del tabacco, pa-

gandolo ad un prezzo inferiore a quello praticato dal Monopolio;

che, a quanto si dice, tutto il tabacco ritirato sta marcendo in quanto gli impianti, considerati del valore di oltre 300 milioni di lire, ma che in realtà non raggiungono quello di 100, sono assolutamente inidonei e non funzionanti.

Si chiede, pertanto, come il Ministro intende intervenire per impedire che alla sfiducia dei tabacchicoltori si unisca lo sciupio del pubblico denaro.

(4 - 4335)

MARI, SPECCHIO, PETRELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione esistente presso la Pretura di Trinitapoli (Foggia), ove non solo i processi in generale, e quelli di lavoro in particolare, si trascinano per lunghissimo tempo, ma dove quel pretore, asserendo di essere sovraccarico di lavoro, si è recentemente rifiutato di trattare una procedura in base all'articolo 28 dello statuto dei diritti dei lavoratori intentata dai sindacati contro un'azienda del posto.

Per chiedere, di conseguenza:

se non ritiene illegale, assurdo e gravemente pregiudizievole per la corretta amministrazione della giustizia l'atteggiamento assunto dal pretore di Trinitapoli con il rifiuto di intervento in una controversia circa il rispetto di una legge dello Stato, ciò che potrebbe portare, oltre a danni immediati per i lavoratori interessati — al limite — a far sentire in una sorta di « zona franca » della giustizia quanti si rendessero responsabili di violazioni di leggi e di contratti sindacali;

quali provvedimenti intende adottare, con l'estrema urgenza che il caso richiede, al fine di normalizzare la situazione abnorme denunciata, e, più in particolare, se non ritiene di dover intervenire affinché sia applicato straordinariamente un altro pretore del circondario, sollecitando, nell'ambito delle sue facoltà istituzionali, l'intervento del Consiglio superiore della Magistratura, al fine di ottenere che possa conseguirsi una più celere trattazione dei numerosi processi pendenti presso la Pretura di Trinitapoli, facendo, altresì, presente che giorno per giorno la situazione tende ad aggravarsi.

(4 - 4336)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 21 maggio 1975

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 21 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

BARTOLOMEI ed altri. — Norme per il potenziamento dei servizi dell'Amministrazione finanziaria (1784).

(Relazione orale).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari